

# IVLIA DER TONA

SETTEMBRE

MCMVIII



*B. Questa copertina è del fascio XIX; quindi erroneamente fu posta a questo fascio che è il XVIII.*

*(ut in hoc)*

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ STORICA TORTONESE  
FASCICOLO XVIII.

A. A. - G. Sovera Lattuada da Pontecurone, anima della congiura per l'Indipendenza d'Italia nel 1814.

L. CORIO - I Tortonesi e le Cinque Giornate.

RECENSIONI — NOTIZIE.

TORTONA  
ADRIANO ROSSI EDITORE  
MCMVIII

# SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA, ECONOMIA ED ARTE NEL TORTONESE

Quota annua L. 10 - Per le Signore L. 5 - Sede presso l' Istituto Tortonese.

## DIREZIONE

*Presidente* . . . . . PROF. PIO EVASIO CERETI.  
*Vice Presidenti* { PROF. DOTT. CAV. CARLO SANQUIRICO.  
                           { CAN. D. VINCENZO LEGÈ.  
*Cassiere* . . . . . RICCARDI ENRICO  
*Segretario.* . . . . . LEONARDO SCHIAVI.  
*Direttore del Bollettino:* ARISTIDE ARZANO.

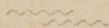
## ELENCO DEI SOCI

Agosti Sig. Alessandro . . . . . Tortona	Cavagna San Giuliani Conte
Ajraldi Avv. Celidonia . . . . . Torino	Comm. Antonio . . . . . Pavia
Ajmonino Sig. Olimpia . . . . . Torino	Cavalli Molinelli Comm. Achille
Anfossi Sig. Lorenzo . . . . . Tortona	Sale
Anfossi Not. Francesco . . . . . id.	Celio Notaio Carlo . . . . . Viguzzolo
Artana D. Giuseppe Arcip. . . . . Sarezzano	Centurione Scotto Princ. Giulio
Artom Achille Uff. Postale . . . . . Bordighera	Cereti Prof. Pio Evasio . . . . . Torino
Arzano Aristide Cap. 12 Bersagl. . . . . Milano	<i>Cereti Devers Sig. Maria</i> . . . . . Torino
Arzano Sig. Gluseppina . . . . . id.	<i>Cesarani Prof. Edvige</i> . . . . . Alessandria
Bajardi Famiglia . . . . . Sarezzano	Cesarani Dott. Alberto . . . . . Buenos Aires
Bajardi Dott. Prof. Daniele . . . . . Torino	Codevilla Dott. Guido . . . . . Tortona
Barengi Cap. Luigi . . . . . Belluno	Colombo Cav. Avv. Carlo . . . . . Sale
<i>Barengi Caterina (Ditta)</i> . . . . . Tortona	Costa Avv. Fausto . . . . . Tortona
Barret Cav. Camillo . . . . . id.	Davico Sig. Claudio . . . . . id.
Bellagamba Sig. Fausto . . . . . id.	<i>Debenedetti Sig. Nea</i> . . . . . Roma
Bellone Sig. Alessandro . . . . . id.	Dellacà Tenente Eugenio . . . . . Tortona
Belloni Avv. Giuseppe . . . . . Bergamo	Dellepiane Prof. Giuseppe . . . . . Tortona
Berri Dottor Luigi . . . . . Genova	Fava Dott. Emilio . . . . . Sarezzano
Berri Avv. Antonio . . . . . Torino	Ferrari Dott. Oreste . . . . . Casteln. Scr.
Bertarelli Comm. Avv. Pietro . . . . . Roma	Fiamberti Sig. Ludovico . . . . . Tortona
Bianchi Sig. Pietro (Terme) . . . . . Rivanazzano	Figarolo Tarino di Groppe-
<i>Bidone Baiardi Sig. Maria</i> . . . . . Tortona	lo Conte Bonifacio . . . . . Alessandria
Bonadeo Ing. Camillo . . . . . Tortona	Fissore Col. Dott. Cav. Fran.
Bogliolo Ing. Rodolfo . . . . . Genova	Gambarotta Cav. Avv. Francesco
Butteri Nob. Avv. Giuseppe . . . . . Genova	Tortona
Callatrone Prof. Alberto . . . . . Tortona	Garbelli Capitano Pietro . . . . . Livorno
Callatrone Prof. Giuseppe . . . . . Scranton	Gatti Maggior Pietro . . . . . Tortona
	(Pensilvania)
Campora Cav. Bartolomeo . . . . . Genova	Gavino Mameli Sig. Cocco . . . . . Volpedo
Canegallo Avv. Giovanni . . . . . Roma	Giroldo Martino Banchiere . . . . . Tortona
Cantù Avv. Giuseppe . . . . . Tortona	Giudice Don Alessandro . . . . . Voghera
Cantù Avv. Celso . . . . . id.	Giulietti Cav. Dott. Carlo . . . . . Casteggio
Cantù Sig. Carlo . . . . . id.	Grassi Don Urbano Parroco . . . . . Cereto Grue
Carbone Cav. Eugenio . . . . . Carbonara S.	Grillo Ing. Prof. Pietro . . . . . Lesa
Carbone Dott. Fusto . . . . . Tortona	Gualdi Ragioniere Achille . . . . . Voghera
Cassini Cav. Innocenzo Con. Ip. . . . . Schio	Guazzone Cav. Giuseppe . . . . . Torino
Castelmagno Conte Boniforte . . . . . Torino	

Amor non clamor



BOLLETTINO della SOCIETÀ per gli STUDI  
di STORIA, d'ECONOMIA e d'ARTE  
nel TORTONESE



SOMMARIO DEL FASCICOLO XVIII.

A. A. - MATTEO BANDELLO

RECENSIONI - NOTIZIE.

TORTONA  
ADRIANO ROSSI EDITORE  
MCMVIII

## AVVERTENZE

---

La Tipografia Adriano Rossi è autorizzata a riscuotere le quote sociali.

Chi non avesse ricevuto qualcuno dei fascicoli, senza rifiutare con tal pretesto il dovuto pagamento, lo richiami alla tipografia dando precisa conferma del proprio indirizzo.

l'anno sociale decorre dal 1° Gennaio al 31 Dicembre.

---

Il Bollettino è trimestrale. Abbonamento annuo L. 10 Un fascicolo L. 3. Ai soci è inviato gratis. Ogni biennio vien dato un indice. Si dà recensione di tutte le opere inviate alla Direzione con particolar riguardo a quelle interessanti il Tortonese o d' autori Tortonesi.

PUBBLICITA' : Cent. 10 per cent. quad.

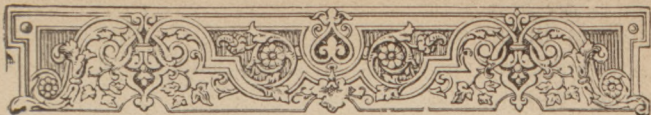
DIREZIONE : Capitano A. Arzano, 12<sup>o</sup> Bersaglieri Milano.

---

### VOLUME III.<sup>o</sup>

#### SOMMARIO DEI FASCICOLI GIÀ PUBBLICATI

- XVII.<sup>o</sup> - E. ALESSIO - GLI ATTI E LA LEGGENDA DI SAN MARZIANO.  
D. SANT'AMBROGIO - MONUMENTI DEI BOTTA IN TORTONA.  
E. TORELLI - DESAIX A MARENGO



## MATTEO BANDELLO

1480 - 1561

Da Arnaldo a Savonarola, da Macchiavelli al Guicciardini, da Dante al Tasso, dal Novellino al Bandello. . . è perennità, è continuità, è processo e progresso di svolgimento e di moto.

G. CARDUCCI

Di Matteo Bandello da Castelnuovo Tortonese la I. D. s'è già altre volte occupata senza però dedicargli uno studio che risponda, sia pure in modo rudimentale, all'importanza che questo principe della novella italiana ha avuto e conserva nello sviluppo delle letterature occidentali.

Sempre saccheggiato e sempre discusso, anch'egli come il Boccaccio, come il Machiavelli, come Dante fu ben tosto colpito dalla scomunica del puritanismo ufficiale. Colpito, bisogna convenirne, più gravemente e non del tutto a torto poichè senza una vasta cultura che permetta al lettore di rendersi ragione esatta dell'ambiente sociale onde l'opera bandelliana trasse vita e consenso <sup>(1)</sup> non è possibile vincere il sentimento di ripugnanza che in qualunque animo bennato oggigiorno gran parte di quei racconti solleva. Nè vale ricordare col Burckhardt <sup>(2)</sup> che tal pericolosa materia era

(1) V. Massarani *Dell'Arte di ridere* V. 2, p. 219

(2) *La civiltà del rinascimento in Italia* - V. 2 p. 169.

innocua in un mondo ove movevansi gigantesche le personalità più potentemente temprate che abbia prodotto l'Europa moderna.

Aime, no! Mi sovviene che qualche cosa del Bandello si trova in una raccolta composta per *far piangere le brigate*. E davvero alcunchè piange entro quel riso immemore, entro quel micidiale, divampante sensualismo che tutta investe e travolge la vita italiana nel cinquecento, che la consuma in un ardore maligno donde non varrà a togliersi del tutto più mai. Vi piangono le radiose speranze della forza, della gloria, delle grandezze della patria, il fulgido sogno che tramonta dietro una selva di lance straniere su cui effonderai l'indicibile tristezza dei tuoi marmorei giganti, Michelangelo! Il sensualismo, la febbre di godere, di godere, di godere hanno perduto l'Italia una volta, il sensualismo e la febbre del godere la perderanno una seconda; questa è, o giovani, se non saprete poggiar in alto, la terribile morale del Bandello!

Ciò posto, il valore dell'opera bandelliana rimane pur anco a valutarsi obbiettivamente per rispetto alla fedeltà ed all'efficacia con cui rispecchiò le passioni i sentimenti le forze, che dominano la vita multiforme, travagliata di putredine della società deliziosa e dissoluta fra cui i destini d'Italia dovevano perire. E sotto tal riguardo il Bandello sorge veramente dominante, creatore di una *umana comedia* che in certo qual modo va a contrapposto della *divina* di Dante. Perciò lo ammireranno Stendhal, Balzac e Musset, perciò innumerevole sarà la schiera dei suoi discepoli ed egli sarà cercato e studiato finchè il risascimento italiano eserciterà il suo fascino sulle più elevate correnti della cultura. Bandello acquista sempre più il carattere d'autore universale e l'opera

sua meravigliosa di verità, appare come una vetta onde si dipartono varie vene largamente effuse per tutta le letterature d'occidente.

La *sincerità* avverte assai bene il Mandalari. (1) uno dei più appassionati cultori del Bandello, costituisce l'intima forza che regge l'opera dell'autore tortonese, ove dappertutto sono « impressioni e ricordi di un uomo sincero che spesso confessa la sua debolezza ma che si mostra sempre compreso da grande rispetto per coloro che fanno del bene ed operano il bene per il bene soltanto, senza secondi fini, senza rispetto umano, senza paura della pubblica opinione. »

Del resto anche verso la morale il Bandello ha più benemerenze che non sia d'uso consentirgliene. Ad attestarci la purezza dei suoi sentimenti valgano le considerazioni ispirate tutte a virtù senza eccessive rigidità, che egli premette od intesse alle sue novelle. Se circa la morale sessuale egli non assunse atteggiamenti da Geremia si è perchè nell'alta società del Rinascimento ciò sarebbe stato impossibile, senza uscirne decisamente e rompere con essa ogni vincolo, mentre la più viva ambizione del Bandello era vivere nella società del suo tempo, estendervi le conoscenze, moltiplicarvi i contatti, posto che il sogno piagnone del Savonarola era andato in fumo e, giova pur ricordarlo, anche un poco in arrosto.

In nessuno autore dell'epoca meglio che nel Bandello spicca quel carattere contraddittorio acutamente rilevato dal Burckhardt: (2) « Se noi ci facciamo a studiare più dappresso la morale dell'amore all'epoca del Rinascimento, non potremo a prima vista non restare profondamente colpiti dal notevole antagonismo

(1) V. *I proverbi del Bandello* - Catania 1900 p. 205 »

(2) Op. c. p. 228

che si manifesta nelle testimonianze che ne parlano. I novellieri e i poeti comici ci lascierebbero credere che l'amore non consistesse che nel piacere e che tutti i mezzi, tragici o comici, fossero non solo leciti, ma anche tanto più degni di ammirazione quanto più audaci ed arrischiati. Se invece si leggono i migliori lirici del tempo e gli scrittori di dialoghi desta veramente meraviglia l'entusiasmo, la profondità e la purità, con cui intendono questa passione anzi si può dire di trovarne in essi l'ultima e la più sublime espressione quando li veggiamo riprodurre le idee degli antichi di un originaria unità delle anime nell'Essere supremo e divino.»

E se un tal pregio di riassumere nell'anima e nell'opera questo complesso singolarissimo di tendenze non fu meglio riconosciuto al nostro autore egli è che troppi localizzano la critica dell'opera bandelliana alla parte novellistica trascurando affatto la sua copiosa e per molti rispetti non meno interessante produzione poetica.

Quale poeta, quale educatore il Bandello ha un nuovo volto e come intimamente egli pensasse la vita, che condusse sempre onesta, lo dirà questo suo sonetto che starebbe assai a proposito in tutti i libri di educazione dedicati alla gioventù moderna.

Chi brama d'acquistar eterno nome  
E fra pregiati star sempre in memoria  
Ed al colmo salir di vera gloria  
Vinca se stesso e gli appetiti dome.  
Poco giovan le muse e quante some  
Si trovan d'oro: e certo in van si gloria  
Chi non acquista del suo cor vittoria  
Sebben gettasse a terra mille Rome.

Che val l'imperio aver di tutto il mondo  
A chi le proprie voglie non affrena  
E del senso si lascia trarre al fondo?  
Questa è la fama in terra sol serena  
E'l vero grido che fa l'uom giocondo  
Se la Ragion la voglia cui vuole mena.

E questo impero della ragione sulle passioni il Bandello lo esercitò per quanto glie lo consentirono le forze con lunga tenacia su se stesso. Non ostante la sua fervida natura di artista quando fu accusato di licenza ai suoi superiori egli potè mostrare la sua vita pura, producendo a favor suo testimonianze del più alto valore (1).

In una speciale trattazione I. D. presenterà, un giorno, il Bandello nei suoi rapporti colla città nostra e colla terra nativa, tema questo che le è più specialmente convenevole. Prima però è parso opportuno offrire uno studio di carattere generale per quanto sommario, riportando appositamente tradotto il pregevole lavoro dedicato al Bandello dai Sig. Van Bever e Sansot-Orland nel volume *Oeuvres Galantes des Conteurs italiens* edito nel 1903 a Parigi dal *Mercur de France*. Non senza ragione si è scelto lo scritto dei critici francesi invece di riassumere qualcuno degli importanti volumi apparsi recentemente in Italia sul nostro autore. Il Bandello che è italiano per la culla, per la vita, per l'arte, è francese per la tomba, e nel chiaro spirito francese meglio si riassumono le varie correnti che sull'opera complessa del poeta, del novelliere, dell'educatore si sono determinate così fra noi come al di là delle Alpi.

A. A

(1) V. Morellini. *M. Bandello*, Sondrio 1900 p. 81.

---

La posterità fu davvero matrigna al Bandello, chè non solamente lo tartassarono critici e commentatori senza scrupolo nel vilipederne la memoria, ma anche i suoi traduttori che avrebbero avuto debito di rispettarlo, se non di difenderlo, gli resero pessimi uffici. Boaistuau e Belleforest fecero in ciò a gara, mentre d'altra parte sfruttavano, snaturandoli, i suoi innumerevoli aneddoti.

E però in Francia dell'opera bandelliana non si conoscono se non imitazioni grossolane e goffe ove la povera imaginazione degli editori si sostituisce alla fantasia ed all'eleganza originale. Di quest'autore che più d'ogni altro contribuì alla rinascenza noi, malgrado il nostro nazionalismo, non gustiamo più certe produzioni se non traverso le opere di Shakespeare. E si che Bandello non si può dire un intuso nella nostra storia, ed il suo affetto per la Francia, che danneggiò la sua fama come scrittore, poco mancò altresì non gli costasse un giorno la vita.

Abile diplomatico, vescovo di Agen, egli servì con devozione i nostri re onde viene che il suo nome ci sia particolarmente legato.

Ma procediamo con ordine e tentiamo di connettere ad avvenimenti conosciuti, vari fatti meno noti a taluno de' suoi biografi.

Matteo Bandello, domenicano, scrive il Mazzuchelli, celebre scrittore di novelle nacque a Castelnuovo

terra del Tortonese; egli fiorì dal principio del XVI Secolo sin verso il 1560. Suo zio fu quel padre Vincenzo Bandello, trentaseiesimo generale della Religione dei padri Domenicani eletto nel 1501 e morto nel 1506.»

Fin da giovane prese gusto ai viaggi e seguì la famiglia a Roma. Poco dopo suo padre, auspice lo zio Vincenzo (1) lo fece entrare al convento di S. Maria delle Grazie in Milano dove Leonardo, scrisse egli da poi, dipingeva allora la Cena. (1). Toccava i quindici anni, suo Zio lo impiegò presso di se e nel 1501 quando fu elevato al generalato dell'ordine gli fece vestir l'abito al convento dei Domenicani in Genova.

Matteo aveva già stretto salde amicizie e fra coloro che parteciparono alla sua educazione ci son noti. Nicolò d'Arco, gli Attellano, un Maino, Marc'Antonio Della Torre.

Nel 1504 una conversione celebre, quella del suo amico Giovanni Cattaneo (2) lo impressionò sì da deter-

---

(1) Egli sarebbe nato nel 1480, scrive in sostanza il Morellini nel suo notevole studio su Matteo Bandello, ammettendo ch'egli sia entrato nel 1495, a 15 anni nell'ordine dei Domenicani a S. Maria delle Grazie a Milano ove in quello stesso anno Vincenzo Bandello suo zio era stato nominato priore . . . . Ch'egli sia entrato a S. Maria delle Grazie all'età suddetta lo farebbe credere un manoscritto di P. Vincenzo Mario Monti contenente le *Vite di scrittori superiori e maestri di teologia nel convento delle Grazie* (citato dal Masi nella nuova Antologia 1892 - vol 41 p. 442) Questo manoscritto è del secolo XVIII: *Adolescens inter alumnos adscriptus fuit* . . . Egli trascorse l'adolescenza a Castelnuovo, come appare da una delle sue lettere dedicata a Francesco Maria Trovagnala (XXVIII, P. 3.) e vi frequentò la scuola del dottore messer Gerardo Canabo.

(2) Dopo un periodo di studi in Pavia, Matteo rientra nell'ombra del chiostro e sparisce per qualche anno senza lasciare traccia . . . Nel 1504 noi lo troviamo nella bassa Italia ad assistere

minare in lui una crisi d'ascetismo, che però non gli tolse di tornare alla vita mondana, e di mettere in una passione, elevatissima del resto, una foga per lo meno eguale a quella ch'egli aveva sino allora riservata al Signore Iddio.

Egli s'innamorò perdutoamente della giovane e bella fiorentina Violante Borromea, ed il suo ardore amoroso determinò senza dubbio la sua vocazione letteraria, passione che più non lo abbandonò non ostante le sue sfortune e le sue funzioni ecclesiastiche. (1) Questo suo amore non ebbe, crediamo, che la breve vita d'un anno, ma egli ne riportò sì cara rimembranza che anche i versi scritti più tardi per glorificare un'altra bellezza non spirano che la sua intima virtù.

---

suo padre esule ed infermo, poi tornato a Genova eg'i riprende la vita ascetica e si unisce in forte amicizia con un giovine novizio di nobile famiglia genovese; Gioan Battista Cattaneo. L'entrata di questo novizio provocò in convento una vera rivoluzione. Si narra che egli dopo una vita di piaceri e di vizio fosse toccato dalla grazia non ostante gli sforzi degli amici per stornarlo dall'improvvisa vocazione. Opposizione della famiglia che assediò il convento, persistenza del novizio nella presa risoluzione, nulla insomma mancò all'avventura. Bandello ne fu così commosso da subirne una reazione di misticismo. Egli scrisse su tal proposito a P. Andrea Corsi una lettera che figura nella prefazione alla vita manoscritta di G. B. Cattaneo (V. Morellini: *Matteo Bandello* etc.)

(1) Nel 1505 egli parte con suo zio per un giro d'ispezione nei diversi conventi d'Italia. Egli visitò, fra gli altri, quelli di Firenze ed in questa città frequentò la società più distinta. Per la prima volta il suo cuore s'accese di passione ed in Firenze stessa egli scrisse la sua prima novella dedicandola a quella divina Violante ond'era perdutoamente innamorato. (V. Morellini) Chi era questa Violante esaltata nelle rime del nostro autore? Secondo il Masi [N. Antologia 1892] non v'è dubbio trattarsi di Violante Borromea « vergine generosa e pura » alla quale Ban-

La morte di Violante, seguita a quella dello Zio, nel 1506 lo piombò in un profondo abbattimento dal quale egli non si riebbe che mercè l'affetto di quanti lo conoscevano;(1) però la sua vita non ebbe più deciso indirizzo, il suo carattere ne uscì trasformato. Alla sua continua inquietudine, ad un bisogno di attività ad una brama di emozioni sempre nuove, assai più che alle disgrazie ed ai casi di sua fortuna, va perciò attribuito il suo vario peregrinare.

« Sappiamo che assistì alla morte del suddetto suo zio la quale seguì nel convento d' Altomonte in Calabria in detto anno 1506; e ch'ebbe l'incombenza siccome il suo zio l'aveva comandato, di far trasportare e seppellire il suo corpo in Napoli nella Chiesa di S. Domenico; onde non è inverosimile che seguito avesse pur il zio nei lunghi viaggi che fece per l'Italia, in Francia, in Ispagna e in Germania per visitare i conventi di sua Religione. Ma sembra che Matteo principalmente si trattenesse in Mantova e in quei contorni ove contrasse e coltivò amicizia con Giulio Cesare Scaligero ed ove fu maestro alla celebre Lucrezia Gonzaga, la quale in una sua lettera confessa ch'egli le interpretò Euripide e che in Castel Giuffrè,

---

dello consacrò la dedica della XVIII novella nella 3. parte della sua raccolta. Secondo Morellini fu un amore affatto platonico che persistette a lungo nell'animo del poeta e che spesso gli fu conforto nei giorni di tristezza.

(1) La morte di Violante avvenne, senza dubbio, nel 1506, il 16 Agosto. Il Bandello ne fu così addolorato che, data anche la morte di suo zio, cadde gravemente malato in Napoli dove aveva fatto trasportare il corpo di quest'ultimo. Lontano dai suoi egli ebbe tuttavia la consolazione d'aver per infermiera la vedova del re Mattia Corvino, Beatrice d'Aragona che viveva ritirata in quella città [V. Morellini]

luogo del Mantovano, savi precetti le andò istillando nel cuore. Egli gode quivi lungo tempo della grazia e dei favori di Pirro Gonzaga e di Camilla Bentivoglio genitori di Lucrezia. Era uomo non solamente dotto ed amico dei letterati e degli uomini più illustri dei suoi tempi ma anche abile e destro nelle cose politiche e secolari. e perciò di lui si servirono alcuni principi e gran signori nel maneggio d'alcuni affari. Con tale occasione andò ammassando quante dissertazioni e notizie istoriche e letterarie potè mai per gli studi suoi di molte delle quali si servì per comporre le sue novelle » (1)

Di ritorno a Milano nel 1508 Bandello percorse l'Italia meridionale e passò poi in Francia, ove i suoi meriti nell'occasione dei negoziati per la lega di Cambrai, il suo carattere affabile, i suoi modi piacevoli e la sua erudizione gli guadagnarono la stima di quanti conobbe. Si narra che il 13 giugno 1509 egli abbia preso parte alle manifestazioni di simpatia fatte all'entrata trionfale di Luigi XII nella capitale lombarda.(2) Egli viveva allora d'una vita intensa quasi febbrile sia pel suo natural fervore sia per le sue relazioni numerosissime ed in quegli anni noi lo troviamo ora a Milano tra il fiore della società, ora a Mantova ove formava la delizia della corte Estense.(3) Egli pubblicò allora la sua prima opera letteraria, una traduzione latina del Tito e Gisippo del Boccaccio, composizione squisita nella sua ingenuità, non ricordata or più che

---

(1) Cf. Mazzuchelli.

(2) Cf. Morelini p. 51.

(3) Cf. A. Luzio e R. Renier: *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d' Este Gonzaga* Giornale Storico 1899 II.

per i singolari commenti che provocò. (1) Ma bentosto seguendo i consigli d'Ippolita Sforza il Bandello cominciò a scrivere ed ad esporre in italiano le sue novelle. (2) Esse servivano a render più gradite le riunioni dell'epoca e procuravano all'autore, colla stima delle principesse, le più entusiastiche testimonianze d'ammirazione da parte di coloro che avevan ventura di riceverne la dedica.

Manoscritte esse passavano da mano a mano fra un sussurro di storielle e d'aneddoti ove si rispecchia-

---

[1] *Titi Romani Aegesippique Atheniensis amicorum historia in latinum versa per F. Mattreum Bandellum Castronovensem ord. Predicator. nominatim dicata clarissimo adolescenti Philippo Saulo Genuensi, Juris Cesarei atque Pontifici alunno ex aedibus Gratiarum. Idib Sep. MDVIII. Mediolani apud Gottardum Pontium 1509, in 8.* E' l'VIII novella della X giornata del Decamerone del Boccaccio].

« Bayle nel suo dizionario (art Bandello, ingannato dal Vossio (de *Histor. lat.* p. 677) che forse a sua volta lo fu da altri ha creduta che questa versione fosse italiana. Egli certamente non aveva letto il titolo dell'opera.

Mazzuchelli opina che Vossio sia stato indotto in errore da Antonio da Siena [*Biblioth.* p. 173] e dal P. Possevino [*Appar. Sacer.*, t. II p. 417] i quali ignoravano ambedue che la novella originale fosse del Boccaccio. Ma il più curioso si è che Fontanini aggiungesse e altri ripettesse in fede sua [*Biblioth. de' Volgarizzatori* t. I. p. 47 t. II p. 4] che il P. Bandello abbia tradotto l'Egesippo latino da S. Ambrogio. Ecco il Boccaccio mutato in un autore greco, la sua novella tradotta in latino da S. Ambrogio e finalmente in italiano dal Bandello: se ne possono dir di più in così poco? »

Ginguené: *Storia letteraria d'Italia* VIII.

(2) Novella I. P. I. « Il Bandello alla molto illustre virtuosa eroina la Signora Ippolita Sforza e Bentivoglio.

« Sovvenendomi poi che voi e più e più volte esortato m'avete a fare una scelta degli accidenti che in diversi luoghi sentiva narrare e farne un libro e già avendone molti scritti pensai

vano i costumi ed i gusti del tempo. Questa passione pei racconti galanti e licenziosi che dominava in Italia e filtrava in Francia a poco a poco, che s'estendeva alle minime produzioni letterarie, permise al Bandello d'acquistare relazioni fra i poeti e gli scrittori in auge come il Machiavelli, l'Alamanni, Bernardo Tasso, Berni, Baldassare Castiglione, Andrea Navagero, Girolamo Fracastoro e soprattutto Maria Molza ch'egli conobbe e frequentò specialmente a Bologna nel 1523. (1)

Il geniale tortonese godeva allora di grande rinomanza e se alla voga ch'avevano le sue novelle si aggiunge il ricordo delle sue avventure passionali nulla mancava davvero a giustificarla.

E' probabile che se i guai ed i rivolgimenti d'allora non fossero sopravvenuti a rovinare le speranze degli Italiani egli sarebbe vissuto carezzato in qualche corte o nella protezione di qualche potente signore.

« Ardeva allora, cioè intorno al 1525 la guerra

---

soddisfacendo alle esortazioni vostre che appo me tengono luogo di comandamento, mettere insieme in modo di novelle ciò che scritto aveva non servando altrimenti ordine di tempo, ma secondo che alle mani mi venivano esse novelle disporre ed a ciascuna di quelle dar un Padrone o Padrona dei miei signori ed amici..... Essendo dunque stata voi la causa e l'origine, non ben misurando le forze mie che io le novelle scrivessi quali esse si siano, convenevol cosa m'è parso che vi siate la prima alla quale io pagando il debito della mia servitù e di tanti benefici vostri verso di me ne doni una e che innanzi al libro voi siate quella che mostra la strada all' altre. Io mi do a credere anzi porto pur fermissima opinione che voi le cose mie leggerete, perchè assai spesso ho veduto quanto lietamente esse mie ciancie pigliate in mano, e buona parte del tempo quelle leggendo consumate. Né di queste contento le rileggete e che, assai più importa, quelle lodate».

(1) V. le Novelle I. 1, 33, 40, 43, 44, 50 II. 2, 9, 10, 21, 57. III. 46, 51, 55. IV. 10

tra gli Spagnuoli e i Francesi ed egli insieme con suo padre a questi ultimi aderiva. Fatti padroni di Milano gli Spagnuoli abbruciarono la sua casa paterna, confiscarono i suoi beni e posero a sacco la camera ove egli aveva i suoi manoscritti.» (1)

Furono quelli anni procellosi! La preponderanza della Spagna arrogante e vittoriosa minacciante d'ogni lato la terra e la civiltà d'Italia spinsero Bandello a «mutare abito e abbandonato Milano andar quà e la vagando come profugo di città in città per salvare la vita.» Egli fu a Viterbo nel giugno 1527 al servizio di Rinuccio Farnese, poi a Mantova poi a Lambrate.

Nel 1526 egli si era affettuosamente legato a Cesare Fregoso, antico generale della repubblica veneta, Di lui parteggiò la fortuna e lo seguì a Verona nel 1531. Gli anni passavano e Bandello che aveva lasciato l'abito ecclesiastico peregrinava alla ventura, frequentava gli eserciti. A Mirandola riprendendosi le ostilità fra Carlo V e Francesco I lo vediam fra le soldatesche dei Gonzaga di Bozzolo e dei Fregoso. Egli conosce i pericoli della vita militare e senza piegarsi ai rigori della disciplina, accetta la sorte dei combattenti, in molte occasioni si espone, s'interessa agli aneddoti, alle lepidezze della vita del campo.

Non ha incarichi determinati, ma il suo spirito lavora. Nei negoziati egli porta la lucidità, la prudenza che gli son proprie, e che più tardi gli varranno un impiego proporzionato al suo merito. Forse la gloria, gli onori, le ambizioni non lo attraevano più.

Dopo la sua ardente passione per Violante, egli aveva tentata l'avventura amorosa con un'altra donna, il cui soprannome, Mencia, ricorre in tutte le sue ri-

---

(1) Cf. Mazzuchelli.

me. E' assai dubbio che tal relazione possa avergli procurato qualche conforto. La Mencia doveva essere una donna di buona famiglia, un po' misteriosa, in posizione piuttosto equivoca vedova od abbandonata, non intatta di certo, ma bella, e benchè non più giovanissima, graziosa, spirituale e buona. Bandello la desiderò fervidamente come uomo più che come poeta. Una volta, ce lo rivela nei suoi versi, giunse a contemplarla mentre ella dormiva e fu tutto. Nessuno sa cosa sia stato di lei, per quale oscuro sentiero l'abbia tratta il destino.

La sensibilità del Bandello si era eccitata e finì d'espandersi nei ricordi delle disillusioni e nell'amore ch'egli serbò per Lucrezia Gonzaga la quindicenne principessa di cui dal 1538 egli era stato precettore: (1) Qual carattere avessero i rapporti intercorsi fra il maestro e l'allieva non è ben noto, è tuttavia lecito supporre che il nome di Lucrezia abbia a ritenersi immacolato. (2)

---

(1) Cf. A. Luzio e R. Renier. *La cultura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este Gonzaga*. Giornale Storico 1899 II.

(2) Corniani, scrittore ponderato e degno di fede, si dedicò a rintracciare le origini del commercio spirituale di Bandello a Lucrezia ed il quadro che ne fa è edificante; per la castità del lettore; è una pagina che rintuzza molti commenti erronei quantunque non dica nulla di nuovo dal punto di vista psichico.

« Celebre è l'educazione letteraria che diede il Bandello a Lucrezia figlia di Pirro Gonzaga. Senza di essa riterrebbe egli unicamente la fama di facile e scorretto novellatore. Ma dalle lezioni compartite alla mentovata principessa raccogliasi che egli non era digiuno di saper solido ed anche leggiadro.

Rimasta Lucrezia orfana di padre e di madre in tenera età, ricoverò presso il di lei cugino Luigi Gonzaga marchese di Castiglione, il quale stanco dei disagi della guerra, godea in Castelgiuffredo di non ignobili ozi tra scelta brigata di dotti e solazzevoli

Quell'amore non era tuttavia un mistero, dice il  
Lucreziano: Bandello celebrava Lucrezia in tutti i suoi

uomini. In essi trovò la giovinetta che la iniziò nelle lettere amene e nella dialettica in cui faceva progressi rapidi, in lei spiegandosi svegliato ingegno congiunto ad una rara avvenenza della persona.

Verso l'anno 1537 giunse a quella corte il Bandello in compagnia della prelodata Costanza Fregoso che colla famiglia Gonzaga aveva parentado, trattenendosi egli qui lungamente prese ad istruire Lucrezia sulla morale filosofia e nelle greche lettere spiegandole singolarmente Euripide che è il poeta nutrito appunto della morale filosofica. La discepola bevve elette dottrine, il maestro un ardentissimo amore... La purezza di questo affetto non ne scemò la forza anzi per avventura lo accrebbe. La passione amorosa il fé divenire poeta. Fece la sua Lucrezia soggetto d'un intero poema in ottava rima in XI. canti..... in esso ci viene rappresentata Lucrezia cultrice non solo degli ornamenti dello spirito ma eziandio delle femminili manufatture quantunque principessa e legiadriissima cresciuta tra gli agi e le delizie di una corte.

Tanta virtù e tante grazie caddero sciaguratamente in balia di Gio. Paolo Manfrone Generale dei Veneziani che la fece sua sposa. Era costui uomo truce e violento e non fomentava che sanguinosi dissidi e vendicativi rancori giungendo persino a tramare contro la vita di Ercole II. duca di Ferrara. Penetrato avendo questo principe il di lui non men pazzo che reo disegno mise in opera ogni mezzo di forza e di agguato per averlo nelle sue mani siccome anche a lui riuscì. A tale infausto annunzio la generosa consorte pose a soquadro cieli e terre e co' suoi preghi potè preservargli la vita se non la libertà che fu irrimediabilmente perduta. Tra le smanie della disperazione e della impotente vendetta divenne il Manfrone forsennato e frenetico ed in breve cessò di vivere.

L'età giovanile, la virtù, l'avvenenza di donna Lucrezia trasse a lei dintorno non pochi illustri aspiranti alle seconde sue nozze, ma ella risolutamente li rifiutò. Per dinotare la sua costante intenzione di rimanere libera da maritale giogo formò a se stessa l'impresa di una cerva all'ombra di un alloro che ha scritto intorno al collo il motto tolto dal Petrarca: *Nessun mi*

versi, e più tardi le consacrò undici canti di lodi in

*tocchi*. Condusse gli anni suoi vedovili quasi sempre nel maritale palagio situato alla Fratta nel Polesine e dividendo il tempo nella educazione delle due figlie e negli esercizi di pietà e sulla cultura delle amene lettere — Morì nel 1576 ciò che al di lei sapere più accresce fama è la collezione delle sue lettere stampate a Venezia nel 1552 da Gualtero Scotto. Abbondano di facilità di chiarezza di filosofia e furono riputate sì belle da conchiuderne che Lucrezia fosse incapace di comporre sì attribuirono invece ad Ortensio Lando che in di lei nome le avesse scritte. Ma il diligentissimo P. Affò ha evidentemente dimostrato l'ingiusto defraudò. »

« Alcune sono dirette al Bandello e palesano oltre una grande nobiltà d'idee l'affezione ed il rispetto che caratterizzano l'intimità di questa principessa col nostro novelliere :

Ho inteso, dire in una, che la riverenza vostra molto si è maravigliata che i miei maggiori mi maritassero mai con un uomo, di sì poche facoltà, il quale mi avesse a condurre in una poco amena villuccia e farmi abitare in una torre poco degna degli avoli onde sono secondo la carne discesa, e per quanto appare dalle vostre scritte a mia sorella assai ve ne doleste: del che molto mi sono maravigliata che un uomo di sì alta intelligenza e poi di sì profondo intelletto, per sì fatte cose si lagnasse e si querelasse quasi non sapesse che abitare le umili capanne non fosse più vicino alla vita beata. Io da voi ammaestrata non conobbi mai ricchezza maggiore che l'esser povera di appetiti. Padre mio, tutte le volte che io considero tutti i disordini che sogliono derivare dalle ricchezze e specialmente la superbia reina di tutti mali e appresso l'intemperanza non posso fare che le terrene facoltà non dispregzi. Sovvienni che interpretandomi voi Euripide appresi non esser già da considerar la qualità della ricchezza ma bene la qualità di chi la possiede. Sicché, padre mio buono e amorevole, dovete lasciar da canto l'attristarvi per siffatte cose perciocchè a me non danno punto di noja; se i magnifici e alti palagi avessero possanza di scacciare le infermità e i mali pensieri che forse anch'io mi sarei doluta e così anche avrei fatto, se la morte temesse di entrare sulle stanze reali e solo vantasse chi umilmente abita. Ma ei non avviene così... Penso indubitamente abbiate ciò scritto per isperimentare se più punto di quello spirito filosofico aveva che già ammiravate in me e se più sovveniva di quei

ottavo,(1) gloriandosi di averla santamente(2) amata,ciò che non tenne Giulio Scaligero dal comporre un epigramma su tal relazione. (3)

Lucrezia sposò poi il generale veneto Manfroni e fu celebrata per sapere, per bellezza e per fedeltà coniugale. Bandello trovò delle consolazioni nell'oggetto istesso dei suoi pensieri, e così fu giusto il dire che i suoi amori poetici l'abbiano colmato d'una gioia intellettuale superiore ad ogni realtà della materia. La ruina di tutto quanto poteva dirsi il suo sogno divien l'aureola di una gloria fatta di poesia.

Morto di mano assassina (per ordine del marchese del Vasto Governatore di Milano il 2 luglio 1541) l'amico suo, Cesare Fregoso, Bandello passò in Francia ove fu curato da Cabalsaut presso Agen.

I suoi interessi erano oramai legati a quelli della famiglia Fregoso e così quando Enrico II per ricom-

---

saggi precetti che nel cuore si dolcemente a Castel Giuffrè mi istillavate.

Ma sia come si voglia io vi ho aperto il seno mio e manifestato vi ho ogni mia intenzione d'animo all'aver o non avere delle temporali facoltà benché la Dio mercè non ci manchi e piuttosto vi sia ricchezza che povertà e a voi starà il venire a goderla. Né altro occorrendo mi vi offero di perfetto cuore. »

(1) *Canti XI composti dal Bandello de lodi de la S. Lucretia Gonzaga di Gazuolo e del vero amore; col tempio di pudicitia et con altre cose per dentro poeticamente descritte* [in ottava rima.] Seguito da: *Le III Parche da esso Bandello cantate ne la natiuità del S. Giano primogenito del S. Cesare Fregoso et de la S. Costanza Rangona sua Consorte, si stampavano in Gujenna ne la città di Agen per Antonio Rebolgio del mese di Marzo del 1545.* in 4.º (opera rarissima. L'esemplare della Biblioteca Nazionale di Parigi [Riservati: Yd 652] porta sul titolo questa nota manoscritta in lettere capitali. A. Madama Margarita di Francia.) \* Esiste all'Ambrosiana di Milano.

(2) T. III ed 1791-93 novella L. III. Epistola dedicatoria a Pietro Morgano.

[3] In Bandelli amores pro D. Heroïna Lucretia Gonzaga Pyrrî filia. Questo epigramma di 8 versi si trova a pag. 5 dei *Canti XI* del Bandello...

pensare i suoi servigi e favorire i Fregoso lo nominò a succedere al Cardinale Giovanni di Lorena, nel vescovato di Agen, Bandello si obbligò a passare ad Ettore figlio di Cesare la metà delle sue rendite.

Approvato questo patto dal Pontefice Giulio III egli fu consacrato vescovo il 1. Settembre 1550. (1)

A somiglianza del suo predecessore Bandello lasciò a Giovanni Valerio, vescovo di Grasse, il governo del suo vescovato e libero da ogni preoccupazione si ritirò con la vedova Fregoso al castello di Bazens (2) che divenne il suo abituale soggiorno.

[1] «... Sappiamo che egli ebbe la parrocchia di Cabalsaut, *Saltoscaballi*, nei dintorni di Agen, alla quale del resto pare non abbia mai atteso. Il suo carattere doveva essere obbligante ed espansivo; noi possediamo almeno un furto proveniente dalla sua biblioteca, *l'Odissea* di Omero, in greco che porta sul frontispizio *Bandelli et amicorum*. Comunque sia egli fu abbastanza conosciuto e stimato dai suoi contemporanei per esser elevato all'episcopato.... Dobbiamo però rilevare sulla bolla di elezione la riserva della metà dei frutti della mensa vescovile a favore dei figli della vedova di Fregoso il cui cadetto, Giano divenne effettivamente vescovo di Agen nel 1555 in seguito alla dimissione del Bandello. Ciò induce a credere che egli non ebbe la diocesi che a titolo di gerenza fiduciaria o come si diceva allora con maggior franchezza che eleganza come *custodi nos* fino a che il Fregoso non ebbe l'età necessaria. »

*Boudon de saint Amans. Histoire anc. et mod. du Lot et Garonne.* I. p. 328 330.

[2] Comune del dip. di Lot. - et - Garonne, circondario di Agen, cantone di Porto di S. Maria. Della magnifica residenza, cara a tanti prelati agenesi, non restan che rovine. Essa fu quasi interamente demolita nel 1726 per ordine del vescovo Francesco Herbert uno dei più bei tartufi della corte del Gran Re.

Bazens, ci scrive il Sig. Mommeja, l'erudito conservatore del museo di Agen, è un grosso villaggio le cui povere case s'aprono sopra viuzze strette, ripide ed erose come borri che fan capo ad una piazza centrale assai vasta coronata di grandi alberi all'ombra dei quali i contadini battono il loro grano, scernono le

E' là ch'egli ebbe relazione coi più eletti spiriti del suo tempo mentre si occupava a riunire qualcuna delle sue opere, fra cui le sue novelle la cui raccolta apparve per la prima volta nel 1554.

Malgrado che le funzioni vescovili fossero per lui una vera *sine cura*, egli rinunciò al vescovato nel

---

Joro prune ed incassano le loro primizie. La chiesa, piccolina ma di bell'improata occupa col cimitero un lato della piazza e frangeggia le ruine del Castello dei Vescovi di Agen.

Questa chiesa non è del resto che l'antica cappella del Castello. Molto semplice, sopra tutto maltratta durante la Rivoluzione, ella conserva belle tracce del suo portale gotico *fiammeggiante*. Nella sua facciata è curiosa, a sinistra, la presenza d'una torricella quadrata in aggetto con tre aperture la quale si riattaccava evidentemente all'antico sistema difensivo del castello. È una vera rarità archeologica ed una disposizione forse unica, un motivo assai pittoresco ad ogni modo. Il muro di destra della chiesa si prolunga di alcuni metri oltre il portico in materiale di grandi dimensioni. A livello dell'antico primo piano s'apre una larga e bella finestra quadrata con preziose tracce di sculture. all'interno sono ricavate nello spessore enorme del muro dei sedili secondo un costume abbandonato coll'architettura gotica. La tradizione vuole che sovra una di queste amasse raccogliersi il Bandello e vi è in questa semplice tradizione tanto verosomiglianza che si è indotta credervi. Difatti la camera che vi faceva capo era la più calda e la meglio riparata del castello, poichè tutto il resto prospettava il settentrione; inoltre di là si domina la vallata della Garonna, un paesaggio idealmente bello che ricorda la vallata dell'Arno sotto Firenze. Il paragone non è nuovo; Giulio Cesare Scaligero, un ospite assiduo di Bazens l'aveva già fatto quando Arturo Joung e Stendhal lo rinnovarono. Dietro il muro di facciata niente se non macerie; ecco ciò che rimane della camera ove l'elegante novelliere scrisse probabilmente qualcuna delle sue produzioni. Più lungi verso Nord e girando la chiesa rimangono altri appartamenti rammodernati alla meglio per alloggio dell'attuale curato. Il vandalismo di monsignor Hebert sfigurò orribilmente quelli che avevan qualche po' di carattere.

Dei camini vaneggiano nel muro a livello di piani ora scom-

1555 a favore di Giano Fregoso e si spense di vecchiaia nel 1561 nell'età di circa ottant'anni. Fu sepolto nella chiesa dei Giacomini di Port-Sainte Marie ai piedi dell'altar maggiore. (1)

La fine della sua vita, il suo soggiorno in Francia su cui i dati scarseggiano essendo andati dispersi i documenti che avrebbero potuto illuminarci in proposito, non cessano tuttavia di richiamare la nostra attenzione sia per la parte biografica in se, sia per lo studio dell'influenza che esercitava allora fra noi la civiltà italiana. E' questa una pagina sconosciuta

---

parsi, lunghe scalinate salgono a sale che non esistono più, le finestre di appartamenti impenetrabili appaiono ironicamente fra le edere rigogliose.... Solo una bella torre ottagonale elegante e maestosa insieme ricorda il lustro del Castello di La Rouère e del Cardinal di Lorena.

Essa contiene una bella scala a chiocciola ancora praticabile quantunque sino al quarto piano molti gradini sian precipitati. Questa scala dal muro ben costruito è tutto quanto rimane della dimora del Bandello, e vi si può aggiunger la chiesa che sebbene vecchia e miserita presenta ancora lo stesso insieme. Quando Bandello pregava è certamente qui ch'egli scendeva ad inginocchiarsi.

(1) La citata lettera del Sig. Mommeja offre altri particolari sullo stato presente della chiesa dei Giacomini: « Se peregrinando al paese del gran novelliere voi discendete dal treno a Porto Saint Marie v'abbatete tosto nelle ruine della chiesa dei Giacomini. Vi si penetra da un cortile occupato da porci, da galline e da immondizie ove non v'è neanche lo spunto pittoresco. Questo immondezzaio è l'area d'una delle cappelle di destra della chiesa rovinata, due altre cadenti mostrano ancora le volte, Fra la paglia e i fastelli che le riempiono è ancor possibile scorgere resti di pitture e maschere grottesche susannanti sotto il peso degli archi doppi e trasversali ai quali servivan di mensola. Della nave nessuna traccia: un giardino dove prosperano a lor tempo i cocomeri rabelesiani ed i cedrioli. Dove fu il coro un resto di volta ricetta la fucina d'un fabbro, delle viti s'arrampicano intorno, ed in buona luce questo angolo fa pensare alle creazioni di Heber Robur.

alla maggior parte dei nostri storici ed è a rimpiangersi non si possano ricostruire quegli spirituali conversari e ricercarvi per entro le correnti letterarie dell'epoca.

La preponderanza intellettuale dell'Italia era allora così assoluta che la società ove viveva il nostro novelliere viveva di forze proprie, parlando e scrivendo nella propria lingua.

Ciò almeno si deduce da alcune produzioni del Bandello che furono pubblicate in italiano nella stessa città di Agen.

« Qui, scrive Bandello, (1) abbiamo di continuo buona compagnia di signori baroni e dame del paese che vengono molto spesso a visitar Madama, e stiamo di brigata allegramente prendendoci quei diporti che la stagione ci presta.

Ci venne questi di Maria di Navarra figliuola del re Giovanni e sorella d' Enrico oggidì re di Navarra. Eraci madamig.<sup>a</sup> di Lusignano e madamig. di Vaulx con altre donne. V'era anco Monsignor Frigemont della nobilissima stirpe di Montpesat e vi si ritrovò il barone Ramafort, giovine di nobilissimo e molto antico lignaggio; il quale è stato assai in Italia e intende e parla assai acconciamente il parlar italiano. »

M. Morellini aggiunge a questa epistola preziose indicazioni attinte a fonti originali che lo stesso Bandello ne dischiude.

« Madamigella di Vaulx Anna della Vigueria suole seguire la Fregoso anche quando essa lascia Basens per qualcuna delle sue ville; e se ascolta qualche bella narrazione ai conviti della sontuosa ospite può anche rivolgersi al Bandello e pregarlo perchè la vo-

---

A stento fra i ferracci ed il carbone si può riconoscere il posto dell' altar maggiore a cui piedi Bandello volle dormire: l'estremo sonno . . . . .

(1) Dedicata a Rodolfo Gonzaga. Novella LXI. 3. p.

glia scrivere e mettere nel numero delle novelle (1) Non dovevano tornar sgraditi questi gentili comandi al nostro frate, che in Francia aveva così trovato chi gli serbasse dolci e grate memorie di colte e belle signore d' altri tempi. Vedeva anche bene spesso soddisfatta la sua ambizione letteraria perchè i visitatori di madama non si disinteressavano del vecchio scrittore italiano. Ad Anna di Polignac scrive esprimendole la sua intima soddisfazione perchè essendo essa andata una volta sola a Bassens col cardinale d'Armagnac per far visita alla Fregoso, s'era intrattenuta volentieri colle sue novelle e se n'era fatto leggere qualcuno da lui stesso ed aveva saputo dare esatto giudizio su ciò che di meglio esse contenevano (2) Così la lingua italiana si diffondeva sempre più potentemente e l'alta società francese la considerava quasi come un manto splendido per tutte le cose nuove che il Rinascimento donava. Colla favella erano ben accolti gli usi e i costumi della famiglia, poichè presso la Fregoso tutto era italiano, dall'ortalano ch'ella aveva espressamente fatto venir dalla Toscana sino ai profumieri che a quelle gentili signore fornivano grati aromi ».

Una particolarità notevole fra l'altre si è la relazione di simpatia che legò Bandello a Margherita di Navarra. Forse i racconti dell'*Eptamerone* composti quando il nostro autore aveva pressochè terminati i suoi, risentirono alquanto della maniera italiana. (3)

(1) V. Dedicà a Madamigella di Vaulx, Anna della Vigueria, Novella XL, 2. p.

[2] Dedicà alla Novella XL, 2, p.

[3] La composizione dell'*Eptamerone* sembra degli ultimi anni di Margherita di Navarra, cioè del decennio 1540-1549. La edizione pubblicata da Pietro Boaistuau, lo stesso che tradusse in francese alcune novelle del Bandello, cominciate nel 1505 e

Da Pinerolo, dopo uno dei suoi viaggi in Francia Bandello ch'era stato ospite alla corte di Francesco I indirizzò a Margherita di Francia un esemplare dell'*Ecuba* di Euripide allora da lui tradotta. (1) Ella rispose in termini così lusinghieri che una relazione si stabilì fra la regina ed il domenicano. Più tardi verso il 1536, Matteo intitolò a Margherita la XX Novella del IV libro del suo *Novelliere* aggiungendovi una lettera di dedica affettuosissima. (2) Infine quando fu domiciliato nei dintorni di Agen, Bandello non mancò d'intrattenere elegantemente la sua augusta protettrice ed è facile che ella si sia rivolta al galante novelliere per risolvere qualche questione filosofica o letteraria o per la revisione di qualche suo componimento. Frasi qua e là sparse nella raccolta bandelliana giustificano tale opinione come si perpetua la memoria della sua devozione a questa principessa nella canzone e nei diversi componimenti in sua lode e nella dedica autografa che si legge sopra un esemplare delle *XI Can-*

traseritte nei suoi ultimi anni erano apparse nel 1555 cioè quattro anni prima dell'*Eptamerone*. Queste date parlano da se e fan superflui i commenti.

[1] La Biblioteca Nazionale [Parigi] possiede quattro esemplari di quest'opera che non apparve probabilmente che al principio del XIX Sec. *L'Ecuba, tragedia et tradotta in verso toscano* (imitazione del Bandello, ora pubblicata da Guglielmo Manzi) Roma, de Romanis, 1813 in 4. Uno dei detti esemplari in carta velina si trova nella sezione Riserva contrassegnato Y 6.1067.

(2) Epistola dedicatoria alla Nov. XX. 4. p. *La origine della nobilissima casa di Savoia che da stirpe Imperiale discese.*

« Il Bandello a la cristianissima principessa sorella unica di Francesco Re christianissimo Margherita regina di Navarr., Duchessa d'Alençon e di Berri, salute.

La troppo umana lettera vostra, serenissima reina, che in risposta della mia che vi mandai colla mia Hecuba, hora voi mi fate rende verissimo testimonio che di ciò che scrissi delle vere e rare vostre vertudi io punto non mento, anzi appar più che chiaro ch'io la menomissima parte non toccai. Pertanto vegghendo quanto con amene e onorate parole voi mi ringraziate che essa *Hecuba* al glorioso nome vostro habbia consacrata e altresì leggendo quello che di me scrivete al magnanimo vostro cavaliere Signor Cesare Fregoso mio signore, mi fa veramente cre-

tiche conservato nella nostra Biblioteca Nazionale. (1)

Mazzuchelli compilò un succinto elenco delle produzioni bandelliane, segnalando con chiose di Leandro Alberti e del Ghilini, diverse opere che a giudizio suo non furon mai stampate. (2) Fra l'altro le *Vite diverse* (fra le quali quella di G. B. Cattaneo morto di peste nel 1504) due Discorsi l'uno *al senato ed al popolo di Fermo*, l'altro *in lode di Francesco Gonzaga Marchese di Mantova* e un *Officium de B. Lazzaro* ed infine le *Rime* conservate manoscritte nella Biblioteca

---

dere che voi in ogni secolo siate donna incomparabile e che tante vostre divine doti si possano piuttosto riverire e ammirare che lodare a pieno. Hora cercando io tutto il di mostrarmivi quello devoto servitore che vi sono, havendo l'origine della casa nobilissima di Savoja secondo che qui in Pinarolo narrò il Sig. Tristano di Monino descritta quella vi mando persuadendomi quella dovervi esser cara: Si perchè madama Aloisa vostra onorata madre da Stirpe di Savoja è discesa e altresì avendola narrata Mons. Monino vostro criato. Egli alla presenza di molti signori quella disse quando io per commissione dell'ill.mo Sig. Conte Guido Rangone Luogotenente del Re Christianissimo in Italia ad esso Monsignor di Monino feci il privilegio della terra di Vigone. Essa dunque origine a lo real nome vostro dedicata vi mando e dono, e dopo con ogni umiltà essermi a vostra buona grazia raccomandato vi bacio le reali mani. Felicità nostro Signore Iddio ogni vostro desire. »

(1) V. Nota 1 p. 19 Aggiungasi questa osservazione del Mazzuchelli: Fra i manoscritti che furono di Cristina, Regina di Svezia e che ora si conservano nella Biblioteca Vaticana, ve n'ha uno col N. 1764 che porta questo titolo *L'Etica del Bandello a Margherita Regina di Francia*. (Strana questa nota la quale farebbe supporre che al critico francese sia sfuggito trattarsi di un errore in cui col Mazzuchelli molti altri incorsero, e già corretto dal nostro Costa il quale avvertì trattarsi non di un'Etica ma dell'Ecuba, che è nella Vaticana e fu pubblicata dal Manzoni in Roma nel 1813 N. d. T.)

(2) Il Bandello parla pure d'un *Gran Vocabolario Latino* raccolto da tutti li migliori scrittori ch'egli aveva composto e che andò perduto nel saccheggio di Milano nel 1525.

reale di Torino e pubblicate nel 1816 con aggiunte dal dottor Lodovico Costa tortonese (1).

V'è davvero ragione a stupirsi come tali pagine possano esser rimaste così a lungo inedite mentre offrono così ricca materia alla critica ed alla storia.

Ma così è, gli Italiani si sono abituati a vivere fra le vestigia di un'ammirabile civiltà senza mostrare di apprezzarne il merito altrimenti che con un rispetto-silenzioso e discreto. E però v'è motivo di credere che persino il nome del Bandello sarebbe rimasto oscuro e cinto di mistero come il corso della lunga sua vita se il nostro domenicano non si fosse ricordato di inscrivere egli stesso in fronte alle sue allegre novelle.

Queste sono in tutto duecentoquattordici ed ognuna va preceduta da una epistola dedicatoria che generalmente costituisce una piccola miniera di notizie. Esse comparvero per la prima volta a Lucca nel 1554 l'autore vi aggiunse poi un'ultima parte pubblicata solo dopo la sua morte a Lione nel 1573. Se ne fecero in seguito molte ristampe e traduzioni ma con tanti tagli e tante alterazioni da render sempre più preziosa l'edizione originale. Non soltanto esse furono letteralmente saccheggiate dall'inqualificabile avidità dei traduttori, come Boastuau e Belleforest, che non contenti di approfittarne vi tolsero quanto esse avevano di spirituale, ma (2) furono fatte segno a censure tal-

[1] *Rime di Matteo Bandello*. Torino Ved Pomba e figli 1816 m. 8. Pubblicate per la prima volta sopra un m. r. della Biblioteca reale di Torino dal Dott. Ludovico Costa, Precedute da una vita del Bandello di Mazzuchelli ed ornate d'un ritratto inciso da Giuseppe dall'Acqua. Edizione contenente XLI canzoni delle quali una indirizzata a Margarita di Francia ed un'altra a Lucrezia Gonzaga e CLXVI sonetti.

[2] Reputati bibliografi, l'abate Saint. Léger, Bayle fra gli altri, han fatto giustizia dei cibri di questi due compilatori.

mente esagerate ed ingiuriose da prevenire il lettore e trarlo in inganno

Il render loro giustizia, secondo l'opinione d'un critico, assai meglio che alla riabilitazione dell'autore contribuisce a dimostrare tutto il profitto che si può da esse ricavare.

Che le novelle del Bandello occupino un posto onorevole nella letteratura del XVI secolo è un fatto che non si discute, in esse non appaiono concezioni, nuove, non una particolar maniera di osservare e di esporre, ma esse elevandosi sopra tutte le altre da noi studiate, sintetizzano interamente l'arte della novella, e ciò a tal punto che facendo dimenticare i meriti inventivi dei predecessori, per esse vuolsi assegnare al

---

Boaistuau, scrittore nantese, cominciò la traduzione del Bandello pochi anni dopo la morte di lui, ma non la proseguì a lungo poiché terminata la 6. Novella, nel 1566 morì. Gli successe nel lavoro Francesco di Belleforest commingese nato nel 1530, storiografo di Francia autore di *La Muse chasseresse*, una delle più esecrabili raccolte poetiche del XVI sec. Per avere un'idea del merito e degli scrupoli di quest'ultimo basta leggere l'avvertenza premessa al IX volume della sua traduzione. Vi si dice al « benevolo lettore »: « Ti prego del resto di non dolerti se non mi sono piegato allo stile del Bandello. La sua frase m'è parsa sì rozza, i suoi termini così impropri, la sintassi così deficiente, le sentenze così vuote che ho preferito ad una pedissequa imitazione rifondere il tutto in novella forma, nulla prendendo all'infuori dei soggetti come è facile vedere se confronti il mio stile col suo. »

Più avanti, alla 37 Novella, preso da scrupoli per le audacie dell'originale e non ostante il successo, Belleforest pensò di sospendere di botto la sua industria. Lascio la penna, egli scriveva dando a credere di non voler più dar fuori dalla sua bottega simile prodezze e protestando la moralità delle sue intenzioni in ammenda del passato.

Ma ben presto riflettendo che poteva ben un laico imitare ciò che un religioso aveva scritto, non ostante il guadagno sfuggito-

Bandello un posto a fianco del Boccaccio non lontano dalla sorgente stessa della novella. L'immaginazione del Bandello era fervida, la sua produzione fu enorme. Egli ha narrato tutto senza curarsi dell'origine delle sue storielle. Solo il suo stile è personale ed egli potrebbe logicamente chiudere il ciclo degli scrittori che illustrarono un genere letterario al quale per opera sua furono schiusi i regni dell'abbondanza.

L'uso di collegare un certo numero di racconti e di dar loro ad arte un insieme ed uno scopo era passato di moda — scrive il Ginguenè — il pubblico era sazio di *giornate*, di *notte*, di *serate* di *conviti*, di *mesi* (1) e poichè malgrado la differenza di ti-

---

gli, si rimise all'opera e questa volta per scarico di coscienza più servilmente di prima.

*Le: Histoires tragiques extraites des œuvres italiennes de Bandel* [104 Novelle] *et mises en langue française* di Boistuaue e Belleforest cominciarono ad apparire dopo il 1568 e formarono poi ben 7 volumi ai quali vuolsi aggiungerne un 8. contenente 28 novelle scoperte dopo la morte del Bandello nel suo studio. Non si trovano esemplari ove tutto sia uniforme per quanto riguarda la data ed il luogo. Forse, come dice Paul Lacroix [*Catalogue Pixèrecourt*] per trar profitto del successo ch'ebbero queste novelle e corrispondere alle richieste che se ne facevano, i librai di Parigi, Rouen, Lione etc. avranno fatto stampare dei frontespizi col loro nome sopra volumi che venivano generalmente dai torchi di Luigi Dauphin. Si ebbe così una miriade di edizioni fittizie fra il 1574 ed il 1616 datate ora da Parigi, ora da Rouen, ora da Lione, ora da Anversa, etc, vera disperazione per il bibliografo.

(1) Gli scrittori che seguirono il Boccaccio sino al Rinascimento si scervellarono per trovare una cornice bene adatta ai loro racconti. Così Giovanni Fiorentino, Mariconda, Parabosco divisero i loro volumi in *giornate*. In una sola *Giornata* messa a profitto, il Firenzuola trova modo di esporre una diecina di gradevoli novelle. Grazzini, dice il Lasca, immaginò una serie di *cene* ove a turno i convitati trattengono l'uditorio col fascino della loro esposizione - Straparolo in certe sue *notte* rifonde narrazioni

tolo il piano e le cornici erano sempre dal più al meno invariate vennero a noja.

Il Bandello invece prende la parola per conto suo e presentandosi piuttosto come storico che come novelliere egli non si propone altro scopo che quello d'istruire i suoi amici e i suoi lettori sugli avvenimenti, sui costumi, sulle opinioni del suo tempo. Talvolta anch'egli rimonta alla storia antica, pur tuttavia è sempre quella del suo secolo che lo occupa sopra tutto. I novellieri che lo precedettero avevano attinto approssimativamente alle medesime fonti i soggetti delle loro novelle, ma li avevano bene spesso anche snaturati per rendere il racconto più divertente poco curandosi d'istruire, il Bandello invece non diverte che per istruire e nell'interesse della verità.

Talvolta egli ne descrive le tragiche avventure dei grandi personaggi, più spesso egli ci espone quelle di gente meno elevata, ed i suoi eroi essendo più vicini al nostro mondo ci riescono più istruttivi. Egli rese persino interessante la parte di Gandino o Zanni da Bergamo (Arlechino) che da allora ebbe molti successi sulle scene.(1)

E così ch'egli ci fa conoscere tutte le classi della società e quella soprattutto alla quale appartiene la gran maggioranza dei lettori.

Le epistole che precedono le novelle e che servono alle medesime d'introduzione o di commentario ci fan conoscere l'origine, le circostanze, i testimoni dell'avvenimento ed anche lo scopo sempre morale che

---

che si trovano altrove. Cinzio Giraldi, prendendo occasione dal sacco di Roma e dalla fuga di infelici cittadini verso il porto di Marsiglia ci opprime colla esasperante monotomia delle sue concezioni per bene dieci decadi e più ! . . .

[1] Galeani Napione *Piemontesi illustri*. Tomo V. p 99 Cfr Ginguenè

l'autore si propone; talvolta vi si trova un quadro delle opinioni dei costumi del tempo al quale si riferisce il soggetto della novella il che ne aumenta insieme e la verosimiglianza e l'interesse.

E così che egli traccia a Lancino Curzio (1) ed a Bartolomeo Ferraro (2) filosofo e poeta il quadro più vero e più desolante dei vizi dominanti nella società del suo tempo. Egli ci parla degli errori dei protestanti, ma non tace i vizi dei cattolici e soprattutto degli ecclesiastici che li hanno provocati. (3) Egli cerca anche di ristabilire il vero carattere politico o letterario di taluni personaggi alterati dalla storia o dalla tradizione, come per Luigi Fieschi (4) e molti altri.

Onde avviene che il Bandello tratti talvolta soggetti già svolti da novellatori precedenti e contemporanei, ma di ciò ne avverte egli stesso e senza esser più plagiatario di quanto lo sian stato Boccaccio ed i suoi imitatori (5) cerca di dare al soggetto una forma nuova non solamente ma anche di conferirgli maggior carattere di probabilità e di convenienza. Il caso di Giulietta e Romeo era generalmente noto, Luigi da Porto l'aveva di già descritto. (6) Il Bandello trovandosi oltre all'interesse del fatto anche una rappresentazione singolare dei costumi e dei caratteri del tempo, lo racconta di nuovo nè crede doversene astenersi; ciò si faceva prima di lui, altri lo faranno anche dopo, ma trattato

---

(1) T. I. (Ed 1791-93) Nov. IX (Cfr Ginguené).

(2) T. I Nov. XXV p. 222 (Cfr. Ginguené).

(3) T. III. Nov. X. XIV. XXV. (Cfr Ginguené).

(4) T. VI. Nov. XXXVIII. p. 4 (Cfr Ginguené).

(5) Manni. *Istor. del Decamerone del Boccaccio* (Cfr Ginguené).

(6) Luigi da Porto: *Istoria novellamente ritrovata di due nobili amanti* etc. Venezia B. de Bondoni (senza data) in 8, e Venezia 1535 in 8.

da lui quell'episodio acquista uno svolgimento più ampio, un interesse maggiore. L'inimicizia fra le due famiglie dei Cappelletti e dei Montecchi, la dichiarazione d'amore e le nozze segrete di Giulietta e Romeo la loro morte, l'effetto ch'essa produce nelle famiglie nemiche, questo insieme costituisce la trama del racconto ed è proprietà comune del da Porto e del Bandello, ma non v'è paragone nella delicatezza e nella decenza che il Bandello pone nelle manifestazioni amorose dei due giovani, nello sviluppo che dà al carattere del fratello Lorenzo, nella verità espressa con le esitazioni ed i timori di Giulietta sul punto di bere il sonnifero, infine nell'unità dell'insieme e nella rapidità del risolvimento. Tutte queste ragioni avrebbero dovuto garantire l'autore da ogni accusa di plagio e tanto più dal momento che egli stesso dichiara di aver inteso questa narrazione e forse la novella medesima del da Porto ai bagni di Caldiero presso Vicenza ove il da Porto, vicentino, l'aveva probabilmente composta e recitata. (1)

Alla verità dei fatti, Bandello aggiunge anche la verità dei principi. Le sue massime mostrano sovente uno spirito superiore ai pregiudizi del suo secolo e del suo stato. Qualche volta, è pur vero lascia intravedere il religioso ed il monaco, per esempio parlando

---

[1] T. IV. nov. IX p. 139. « Vedemmo che la novella del da Porto era apparsa a Venezia nel 1535 e ricomparsa ancor tre volte prima 1555 epoca della prima edizione del Bandello. Bandello non poteva dunque ignorarla. Ed è strano tacciarlo di plagio dal momento che egli stesso indica al celebre Fracastoro cui dedicò la novella le fonti donde le trasse ». (Cfr. Ginguenè). D'altra parte quest' accusa di plagio che ricompare sino alla noia in alcuni commentatori e critici del Bandello non ci sembra seria dal momento ch'essa riguarda racconti tratti da un fondo comune di aneddoti locali. Tanto varrebbe rimproverare ai personaggi delle commedie e delle tragedie della storia di copiarsi nella gioia e nel dolore. In conclusione la priorità dei novellieri italiani del cinquecento va riconosciuto a quegli che sa più umanamente commoverci.

del Pomponazzo(1) e di qualche altro, ma in generale, egli si mostra quanto può storico e filosofo condannando la maggior parte degli errori e delle opinioni del suo tempo.

Egli indica i vizi degli ecclesiastici e soprattutto della corte romana riconoscendo la necessità d'una riforma;(2) egli deride i monaci che si accapigliano per dei privilegi come per degli interessi religiosi, (3) non risparmia la magia nè l'alchimia, (4) nè il costume barbaro di far dipendere dalla condotta delle donne l'onore delle famiglie.(5) Egli raccomanda e professa così le vere massime della morale, come la pietà filiale,(6) l'ammirazione per le virtù più elevate,(7) e ciò che più importa la tolleranza in materia di opinioni inconciliabili.(8)

Ma il soggetto più ordinario dei racconti di Bandello e ciò che a parer nostro forma il merito suo (a dispetto dell'opinione ridicola dello Zeno, e del pudore del Corniani e delle sciocchezze di tanti altri) è l'amore al servizio della galanteria. Dopo Leone X, secondo Ginguenè, era questo il gusto diffuso nelle Accademie, nelle Corti, nella Chiesa. Non vi era poeta non artista che non piegasse a questa moda i suoi spassi e il suo talento. Il Bandello narrandoci le facil-

---

(1) T. VIII. Nov. XXXVIII. p. 48 Cfr. Ginguenè.

(2) Specialmente nel T. VII. Nov. XXV p. 312 Cfr. Gin.

(3) T. Nov. XXXII p. 369 (Cfr. Ginguenè).

(4) T. III. Nov. XXIX p. 341 (Cfr. Ginguenè).

(5) T. II. Nov. XXV p. 226 (Cfr. Ginguenè)

(6) T. III. Nov. LII, p. 340 . Nov. [Cfr. Ginguenè.]

(7) Bandello dichiara più volte che esso scrive le sue novelle per celebrare fatti e personaggi meritevoli, la nazione e il tempo che li produsse. T. I. p. 14. etc. (Cfr. Ginguenè.)

(8) Lettera a Gian Paolo Sforza T. III. p. 248 e lettera a Francesco Maria Molza iv. p. 318 (Cfr. Ginguenè ).

avventure dei suoi contemporanei altro non fece che mettere al servizio della tradizione la ricchezza del suo spirito.

Come Agnolo Firenzuola, come Monsignor Bembo e Monsignor Della Casa egli seguì il gusto dominante e ne trasse degli esempi divertenti. Lungi dal convenire con Apostolo Zeno che la libertà delle descrizioni e la licenza del suo linguaggio in queste novelle non faccia onore né al religioso che le ha scritte nè al vescovo le ha pubblicate, noi ci rallegriamo invece ch'esse ci sian pervenute in tutta la libera grazia del loro movimento lasciandoci addietro e ben lontano le composizioni di tanti contemporanei. Il Bandello non mise alcuna malizia nella propria opera, egli colse soltanto l'occasione di distrarre gli altri e di rallegrar se stesso.

E quando il Corniani lo vilipende come apologista delle passioni ci si può davvero meravigliare d'un tal giudizio che ha pretesa di condannare uno scrittore per tutto quanto forma per l'appunto il pregio del suo carattere e l'essenza stessa del suo genio. Sembra che questo critico non abbia compreso nulla del secolo in cui il Bandello scrisse per la gioja degli uomini i suoi ingenui racconti, e ch'egli non abbia saputo mai che le novelle del Sacchetti, *il Novellino* di Masuccio, le fantasie del nostro Rabelais, i racconti dell'*Eptamerone* per non citar altro, offrono a chiunque cerca traverso i costumi un po' di verità storica materia ben più copiosa che non la serie degli avvenimenti politici.

La vita del Bandello, febbrile e tormentata ma inappuntabile sotto tanti aspetti dovrebbe bastare a tutelare la sua fama di scrittore da tutte le porcherie dei commentatori. La sua genialità di pittore, le sue qualità d'osservatore scrupoloso ed onesto, i pregi della

sua eloquenza, tante qualità insomma ch'egli ha quasi dissimulate sotto la familiarità d'ogni sua frase fanno dell'opera sua l'attestazione più preziosa dello spirito d'un'epoca ed insieme un monumento di storia letteraria. D'altra parte le tre virtù teologali, scrisse argutamente Alcide Bonneau, sono delle simpatiche persone capaci d'ispirare eccellenti omelie, ma per chi non scriva la vita dei santi è meglio farne senza; finchè vi saranno al mondo dei poeti dei novellatori e de' romanzieri i sette peccati capitali saranno di preferenza in ballo. Sono i santi del loro calendario.

E si potrebbe con queste parole far punto se il Bandello, prevedendo senza dubbio e gli effetti della sua libertà e il bigottismo degli aristarchi, non avesse in prefazione offerto in tutta umiltà un breve commento alle sue galanti novelle. (1)

« Affermo bene che per giovare altrui e dilettere le ho scritte, se io mo' a questo ho soddisfatto al benevolo e sincero giudizio vostro, benigni lettori miei, lo rimetto. Io non voglio dire come disse il gentile ed eloquentissimo Boccaccio che queste mie Novelle siano scritte in fiorentino volgare perchè direi manifesta bugia non essendo io nè Fiorentino, nè Toscano ma Lombardo. E se ben io non ho stile (che il confesso) mi sono assicurato a scrivere esse novelle dandomi a credere che l'istoria e cotesta sorte di novelle possa dilettere in qualunque lingua sia scritta.

State sani »

---

(1) Il Bandello ai candidi ed umani lettori.

BIBLIOGRAFIA

---

A) FONTI:

- Alberti (Leandro): *De viris illustr. ordin. praedic. Bologna* 1517 in f.
- Andrieu (Iules) *Bibliographie générale de l'Agenais etc* Paris, Picard et Agen, I. Michel et Medan. 1886 I in 8. (Lo stesso articolo si trova ma con qualche variante nell'opera dello stesso autore: *Histoire de l'imprimerie en Agenais depuis l'origine jusqu' à nos jours. Paris c. s.*)
- B. B. E (de Balbe): *Notizia. Biografia universale del Michaud* Parigi. Desplaces 1854 III. in 4.
- Barrère (Abbè): *Histoire religieuse et monument. du diocèse d'Agen, depuis les temps les plus reculées jusqu' à nos jours* Agen A Chairou 1856 II p. 209.
- Bayle (P): *Dictionnaire historique et critique.* Amsterdam Comp. des Libraires 1734 I in. f.
- Bertolotti (A): *Varietà archicistiche e bibliografiche etc (Un'orazione funebre del Bandello)* « Il Bibliofilo » Bologna 1885. n. 2.
- Bonneau (Alcide): *Avvertissements alle novelle del Bandello tradotte in francese per la prima volta.* Parigi Liseux 1879 I. in 12.
- Borromeo (A. M.): *Catalogo dei novellieri italiani et Bassano* Tip. Remondiniana 1305 in 8.
- Boudon de Saint-Amans (I. F.): *Histoire anc. et moderne du Lot e Garonne* Agen. Berltrond. 1836. I. p. 328. in 8.

- Brunet (I. C.): *Manuel de librairie* Parigi - Didot 1861  
I. in 8.
- Burckhardt (Iacobo): *La civiltà del secolo del rinascimento in Italia.* trad. Valbusa Firenze 1876.
- Bure (G.Fr. de): *Bibliographie instructive ou traité de la connaissance des livres rares et singuliers; Belles-lettres.* T. I e II Parigi G. F. de Bure 1765  
2 vol. in 8.
- Corniani (G. B.): *I secoli della letteratura italiana* etc Brescia Bettoni 1812-13, V. p 10 in 8. (Vedi anche l'ediz. di Torino Unione Tipogr. 1835-36 VIII. in 8.)
- Henry-Cochin: *Traduzione di Giulietta e Romeo, novella di Luigi da Porto.* Parigi, Charavoy. 1879  
in 8. p. 75.
- John Dunlop: *The history of fiction.* Edinburgh 1816  
p. 455, in 18.
- Echarf et Quetif: *Scriptores ordinis praedicator. recensiti.* Parigi Ballard et Simart. II. p. 155 in f.
- Flamini (Fr.): *Il Cinquecento* p 358 e 564. Milano F Vallardi 1902 in 8. (Fa parte della notevole collezione: *Storia letteraria d'Italia scritta da una società di professori.*)
- Gamba (Bort.): *Bibliografia delle novelle italiane in prosa, etc* Firenze. Tip. insegna di Dante 1835  
in 8.
- Ginguenè (P. L.): *Histoire littéraire d'Italie* Parigi. Michaud 1854 VIII p. 478 in 8.
- Landan (D. Maruy): *Beiträge zur Geschichte der Italiänischen novelle,* Wien L. Rosner 1875 in 8.  
p. 99.
- Luzio e Renier: *La coltura e le relazioni letterarie di Isabella d'Este -Gonzaga II,* Giornale Storico Torino, Loescher 1899 pp. 1-98.

- Mandalari (Mario) *I proverbi del Bandello*. Catania Giannotta 1900 in 8.
- ° Dovrebbe aggiungersi: Massarani (Tullo) *Storia e fisiologia dell' arte di ridere* Milano Hoepli 1901 (N d. T.)
- Masi (Ernesto) *Matteo Bandello - vita italiana in un novelliere del cinquecento*-N. Antologia 1892, Ott. e Nov. In volume Bologna 1892 in 8. (Studio eccellente)
- Mazzuchelli (G. B.): *Gli scrittori d'Italia cioè notizie storiche e critiche intorno alle vite ed agli scrittori dei letterati italiani*. Brescia G. Borsini 1753 in f. III p. 201-6 (L'articolo riflettente il Bandello fu ristampato in parecchie edizioni delle novelle di questo autore, fra l'altre in quelle di Firenze, 1832, e di Torino 1853; Se ne trova una traduzione nell'ediz. francese di Parigi, Liseux 1879.
- Morellini (D.<sup>r</sup> Domenico) *Matteo Bandello novellatore lombardo* Sondrio. E. Quadrio 1900 in 8. (Eccellente lavoro storico ed analitico ove l'autore ha messo a contributo le epistole dedicatorie del Bandello per trarne elementi interessanti la sua biografia. \* \* Del Morellini van ricordati perchè riferentesi al Bandello i due importanti studi: *La fonte di alcuni successi dei mss Corona - Trani - 1905*  
*Giovanna d' Aragona duchessa d' Amalfi* Cesena 1906 (N d. T)
- Moreri (L.) *Grand dictionnaire historique* Paris. Lib. associés II 3 di in f.
- Napione Galeani: *I Piemontesi illustri (Elogio di Matteo Bandello)* Torino 1787 I - V p, II in 8.
- Passano (G B) *I novellieri italiani in prosa*, etc. Torino Paravia 1878 I. in 8.
- Patrucco (Carlo Ev.) *Il soggiorno di Matteo Bandello*

- in Pinerolo* Pinerolo, tip. Sociale 1900 in 8.  
Salvatore (A.) *Rileggendo, in Bandello, « Le Grazie »*  
Catania 1900 II 33-7.  
Settembrini (Luigi) *Lezioni di letteratura italiana, etc.*  
Napoli. Ghio 1869 e Morano 1370-73 II p. 126  
in 18.  
Spampanato (Vinc.) *Matteo Bandello e le sue novelle.*  
Nola 1806, in p. 8.  
Tiraboschi (Gir.) *Storia della lett. italiana.* Milano.  
Soc. Tip. classici. ital. 1822-26 VII p. 113-1798 in 8.  
Zeno (Apostolo) *Lettere* Venezia 1785 VI p. 355 in 5.  
Zirardini (Gius.) *L'italia letteraria ed artistica, gal-*  
*leria di cento ritratti di poeti e prosatori etc*  
Parigi Baudry. 1850 in 8, Ritratto del Bandello  
inciso da Roaargue. (Vedi anche la traduzione  
francese di quest'opera di E. I. Delecluse. Parigi  
Baudry 1850 in 8<sup>o</sup> (1)

B) EDIZIONI :

Si contano fin ad ora otto edizioni delle novelle del Bandello; poche, si dirà; molte se si considera che due sono scorrette ed incomplete: 140 novelle invece di 214 ossia 74 novelle meno che l'edizione originale. Eccone l'elenco.

- I. *La prima la seconda e la terza parte de le Novelle del Bandello* Lucca, Vincentio Busdrago, 1554, 3 vol. in 4.

[1] Se ci è permesso aggiungere a questa lunga nota i nomi di diversi ammiratori del Bandello segnaleremo Brantome *Oeuvres*. Ed. Lalame, Parigi Renonard 1882 T. IV p. 224 t. IX p. 194 nota 2 e p. 383 ed Onorato di Balzac il quale scrisse per *Les Employes* [*Scènes de la vie parisienne*] una lettera dedicatoria a la Comtesse Serafine San Severino née Porcia ispirata alle più belle del novelliere lombardo.

*La quarta parte de le Novelle del Bandello nuovamente composte.* Lione. Aless. Marsilli (Stamp. in Lione Pietro Roussino) 1573 in 8.

Bellissima edizione; si trova raramente completa col 4<sup>o</sup> volume. Le parti I e II hanno 59 novelle ciascuna, la III 68 e la IV 28.

II. *la stessa*, corrette da Ascanio Centorio degli Ortensi, Milano, G. Antonio degli Antonij 1560 3 vol. in 8.

Edizione scorretta, 74 novelle vi furono omesse; omesse pure le dediche e sostituite da una *morale* per ciascun racconto.

III. *La stessa, nuovamente corrette ed illustrate da Alfonso Ulloa* Venezia, Camillo Franceschini 1566, 3 vol. in 4.

Ristampa difettosa non contiene che 140 novelle comprese una novella del Molza, al 3<sup>o</sup> vol, 14 di Girolamo Parabosco e 3 di Giovanni Fiorentino attribuite al Bandello.)

IV. *La prima, seconda e terza parte delle novelle del Bandello*, Londra Hardiny 1740, 4 vol. in 4.

Buona edizione condotta sul testo originale ma con qualche scorrezione.

V. *La prima, la seconda e la terza parte delle Novelle del Bandello (Pubblicate da Gaetano Poggiali)* Londra (Livorno) Ricc. Bancker 1791-1793. 9 vol in 8. Ristampa del testo originale con un ritratto del Bandello disegnato ed inciso da Aug. Emilio Lapi, se ne servi probabilmente il Ginguenè pei suoi commentari.

VI *Novelle di Matteo Bandello* Milano - Silvestri - 1813-1814, 9 vol. in 16,

VII. *Novelle di Matteo Bandello* Firenze- Borghi e C. 1832 in 8. Ritratto e vignette.

Edizione in due colonne, molto fitte; precede la *Vita di Matteo Bandello* del Mazzuchelli.

VIII *Novelle di Matteo Bandello* Torino. Cugini Pomba e C. 1853 4 vol. in 16 - Precede la *Vita di Bandello* del Mazzuchelli.

Da segnalarsi inoltre un'edizione parziale poco comune: *Novella di Matteo Bandello riprodotta con varianti sopra un manoscritto del secolo XVI* Venezia - Merlo - 1848 in 8. (Tiratura di 50 copie)

\* Dovrebbe anche ricordarsi l'edizione purgata delle *Novelle del Bandello* fatta in Parma dal Fiaccadori nel 1856. I. Vol. (N. d. T.)

### C) RACCOLTE:

Nelle raccolte di novelle italiane del XVIII e XIX sec. il Bandello è largamente rappresentato.

Sansovino: *Cento novelle, etc.* ne ha 17 del Bandello.  
Zanetti (Gir.) *Il Novelliere italiano*. Venezia. Pasquali 1754, ne ha 8

*Scelta di novelle dei più eleganti scrittori italiani etc*  
Milano- Fusi. 1818. ne ha 3 nel 1<sup>o</sup> vol.

*Novelle scelte dai più celebri scrittori italiani, etc*  
Vienna, Henbner a Wolke 1818. ne ha 2.

*Novelle scelte dai più celebri autori italiani, etc* Torino ved. Pomba 1821. ne ha 1.

*Bellezze delle novelle, etc* Parigi. Barrois 1892 (e con altro frontispizio Parigi. Baudry 1852) ne ha 4.

*Venti novelle italiane*. Milano, Bettoni. 1824. ne ha 4.

*Novelle per far ridere le brigate, etc* Venezia, Alvispoli. 1824. ne ha una.

Ristampe: Bologna. Masi 1830. Milano, Silvestri 1840. Bologna. Romagnoli 1870.

*Venti novelle scelte* etc. Milano Sonzogno 1825, ne ha 2.  
*Novelle scelte dai più celebri autori* etc. Pomba 1830  
ne ha 1 nel 4<sup>o</sup> vol.

*Il Novellatore piacevole*. Milano. Schieppoti. 1830 ne ha 1.  
La novella di *Giulietta e Romeo* fu ripubblicata nelle  
*novelle per far piangere le brigate* etc, Venezia,  
Alvisopoli 1830. Ristampati a Bologna, Masi 1832  
Milano Silvestri 1840 Bologna, Romagnoli 1871.  
Questa novella fu anche stampata a Firenze, Pas-  
sigli 1831 in 12 ed in 32.

Infine 24 novelle del nostro autore figurano nel *Te-  
soro dei novellieri*, etc Parigi Baudrny 1847.

#### D) TRADUZIONI:

Quantunque si debba rinunciare a stabilire una  
bibliografia precisa delle traduzioni del Bandello ese-  
guite nel cinquecento, stante le poco comprensibili  
differenze che si rilevano nelle date dei volumi, tut-  
tavia saranno qui descritti i titoli e le principali ri-  
stampe di dette traduzioni.

*Histoires tragiques extraites des Oeuvres italiennes de  
Bandel et mises en nostre langue françoise par  
Pierre Boaistuau... surnommé Launay natif de  
Bretaigne*, Paris, Benoist Prévost 1559 in 8.

*Histoire tragiques, extraictes des Ouvres italiennes  
de Bandel et mises en langue françoise, les six  
premières par Pierre Boaistuau e les suivantes  
par Francois de Belleforest, Comingeois*. Paris  
1568- 1603- 7 vol in 16 (104 novelle)

Edizioni diverse: Lìyon, Pierre Rigaud 1574-83-94-95-  
1601-16. 7 vol in 16. -- Lìyon, Pièrre Rollet  
1575-77 7. vol in 12 — Rouen, Adr. de Launay  
1603-4. 7 vol in 12.

*Dernier volume des nouvelles de Bandel de nouveau trad. d'Italien en François.* Liyen. Alexandre Marsilij 1574 e 1577 in 16 (E' la traduzione del tomo IV dell'edizione originale di Lione; contiene 28 novelle.)

Giulio Andrieu segnala anche una traduzione inglese di Broke (Londra 1562 - 87. in 4) ed una spagnola del 1603 (Valladolid in 8° pic) composta di 14 novelle.

Ai volumi sopra indicati si aggiunge:

*Thresor des Histoires tragiques de François de Belleforest, contenant les harangues, discours. etc.* Paris, Gervais Mallet 1581 in 12 pic.

*Henry duc des Vandales, histoire veritable, avec un extrait des histoires tragiques de Bandel, traduites per Belleforest... par M. D. auteur des « Belles Grecques »* (C. Bedacier, nata Durand) Paris Prauld 1714 in 12 (senza pregio.)

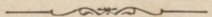
*Choix d'histoires tirees de Bandel, italien de Belleforest, Commingeos, de Boaisluan dit Launay et quelques autres auteurs en quatre parties par M. Feutry.* Londres et Paris, Durand et Pissot 1753 (poi 1779) 4 vol in 12 pic. (E' un'imitazione anzichè una traduzione del Bandello)

*Nouvelles de Bandello, Dominicain. évêque d' Agen (XVI Siec.) trad. en français pour la premier fois.* Paris. Liseux 1879 2 vol in 16. (Traduzione anonima « riveduta e leggermente ritoccata dal Sig. Alcide Bonneau » autore dell'*Arvertenza* posta in testa il 1° vol. Ritratto del Bandello inciso in legno. Vita scritta dal conte G. M. Mazzuchelli. Edizione di 300 esemplari con 21 novelle elegantemente tradotte alla lettera.)

*Nouvelles de F. M. Molza trad pour la premier fois*

*en français per M. M. L. Bruxelles. Kistemaeckers 1870 in 8.*

Vi si trovan trodotte due Novelle del Bandello (*Le trompette Arnaud perd au jeu de prime ce qu'il possede etc; Adroite ruse d'une servante pour sauver de la mort sa patronne et l'amant de sa patronne*) unicamente a titolo di confronto per provare che il Bandello ne tolse l'invenzione allo scrittore Modenese.





## RECENSIONI

---

Prof. CARLO SANQUIRICO - *Relazione pel 1906-7 della Società Zootechnica Tortonese.* — Tortona A. Rossi 1908 - p. 23.

La nostra Società Zootechnica che intende in ispecial modo a sviluppare fra noi la troppo negletta industria del bestiame ha iniziato un periodo di feconda attività, rendendosi davvero benemerita del miglioramento economico della classe agricola.

Come è noto nella nostra regione è diffusa una razza di bovini altri di assai pregiata ma oggi completamente decaduta; a rialzarne le sorti la società intese con diversi mezzi.

1. Promuovendo l'alpeggio del bestiame nell'alto Appennino Tortonese.
2. Stabilendo stazioni taurine per ottenere buoni incroci colla razza Schwytz.
3. Importando e diffondendo scelti capi di razza Simmenthal-Friuli.

Il successo, se non interamente ha però in gran parte coronato gli sforzi della benemerita Società, la quale pare abbia assunto par sua impresa: Perseverando. Ed alla perseveranza arriderà certamente quella completa vittoria che di cuore si augura. Intanto per offrire un'idea concreta dei reali benefici che si deb-

bono all'opera della Società Zootechnica ricordiamo che già in quest'anno i nuovi prodotti ottenuti coll'incrocio da essa promosso ottennero sui mercati prezzi in media *uguali al triplo* di quelli che conseguirono i prodotti comuni.

Maggiore CARLO DE ANTONIO - *Il 64° di Fanteria a Custoza* (1866). Torino - Casanova - 1908. p. 32. con un piano.

L'opuscolo, avverte l'autore ha il solo scopo di presentare alla famiglia del Reggimento il glorioso episodio della presa di M. Croce che valse alla bandiera del 64° la medaglia d'argento al valor militare. E' un lavoro assai diligente, scritto con bella chiarezza e non senza qualche importanza anche dal punto di vista storico per i diversi particolari dell'infamata giornata di Custoza che risultano meglio lumeggiati. Esso interessa Tortona per due riguardi; e perchè vi si glorifica un reggimento legato alla cittadinanza dai vincoli di una lunga ospitalità, e perchè vi è tratteggiata, benchè sommariamente, l'eroica figura del nostro Generale Ferrari allora comandante il 64° ed appunto per la presa di M. Croce decorato della massima ricompensa al valor militare, della medaglia d'oro. Chi scrive ebbe occasione di avvicinare qualche volta il Generale Ferrari e ricorda come Egli di due cose si compiacesse narrando quell'episodio; primo, di essersi *spontaneamente* (1) offerto al Generale La Marmora per occorrere in ajuto del Brignone, secondo, di aver preferito la medaglia d'oro al grado di Generale, che gli era stato offerto per merito di guerra. Letto il pregevole opuscolo, e la dedica lusinghiera

---

(1) In tal senso si esprime pure Ugo Pesci nel cenno biografico del Ferrari inserito nel numero unico « Il Bersagliere ».

che l'autore ha voluto apporvi nell'offrirlo alla nostra Società vien spontaneo domandarsi come mai non si sia pensato sin ad ora a consacrare accanto al busto dell'eroe della Bicocca, che orna la grandiosa Caserma Passalacqua, un bronzo all'eroe di M. Croce, non meno del primo espressione superba di questa secolare vigoria tortonese che da Roma si avvisa, fiammeggia sull'indomito Comune, s'irradia nell'epopea liberatrice.

Eppure fin dal 1894 furono dal nostro Municipio, insistentemente pregato, iniziate pratiche per ottenere di poter collocare sulla facciata della nuova caserma un ricordo al Ferrari. Il permesso sarebbe stato concesso ma a patto che l'erigendo ricordo riuscisse per l'effetto prospettico al tutto simile a quello del Passalacqua e previa presentazione del relativo disegno da approvarsi dall'autorità militare. Tuttociò contribuì a seppellire l'iniziativa.

Una sottoscrizione appena aperta fu sospesa e le prime oblazioni mandate dalla 37<sup>a</sup> Compagnia e dal 12<sup>o</sup> Battaglione bersaglieri, già comandati dal Ferrari, vennero depositate alla Banca Popolare dove ancora attendono che fra gli ufficiali tortonesi di nascita o di dimora sorga finalmente un comitato che sciolga il voto alla memoria di uno dei più meravigliosi soldati che abbiano illustrato il tricolore italiano ed il nome tortonese, col valore e col sangue per ricomprare a noi una Patria.

Ricordiamo: *Ferito e Decorato* al valore a Volta - *Decorato* al valore a Pastrengo - *Decorato* della legion d'onore per la campagna di Crimea - *Ferito e decorato* al valore a S. Martino - *Decorato* al valore a Vinzaglio - *Decorato* al valore per intelligenza ed (Ordine Militare di Savoia) pei fatti d'armi di Fano, Senigallia e Castelfidardo. *Promosso* Ten. Colonnello per me-

rito di guerra *Decorato* al valore con medaglia d'oro a Custoza. E dopo ciò non occorrono commenti.

P. LUGANO. *S. Francesca Romana nella memoria dei contemporanei e dei posteri*. Roma Riv. Stor. Benedet. 1908.

E' un volume di oltre 150 pagine con illustrazioni fototipiche redatto con la diligenza e la dottrina proprie dell'illustre nostro cittadino e collaboratore, professore al Pontificio Seminario Romano. L'ampia trattazione costituisce non un modesto, come dice l'A, ma un poderoso contributo alla storia dell'ultima santa benedettina.

B. CAMPORA. *Capriata d'Orba e il passaggio di M. T. Cicerone o di D. Bruto*. Alessandria - Poligrafica 1907. p. 21.

Tutta l'erudita trattazione s'impernia sopra le note lettere scritte da Decimo Bruto a Cicerone e specialmente su quella direttagli dal campo di Tortona il 5 Maggio del 43 a. C. Veramente nell'opuscolo di tutto si discorre eccetto di Capriata, che vien proprio tirata cogli argani nella discussione. Riguardo alla tradizione, che l'A. dice viva in Capriata, d'un passaggio di Cicerone è da notarsi che una tradizione simile esiste anche in Tortona, anzi la tradizione tortonese scende persino a ricordare un giudizio in vero poco obbligante che il grande Oratore avrebbe espresso sui Tortonesi. E questo di ricordare un motto ingrato da certamente qualche attendibilità alla voce. Ad ogni modo si può pensare coll'A. che la tradizione non abbia alcuna continuità originale ma sia una derivazione svisata di cultura classica con esempio, non unico del resto, di

inversione nelle parti, avendovi Cicerone preso il posto di Decimo Bruto. Il fatto poi che nella lettera scritta da D. Bruto in Tortona sono espressi ripetutamente giudizi severi ed irosi contro persone non designate che con un incerto *isti* ha forse dato luogo al particolare accennato dalla tradizione tortonese, al quale riesce altrimenti ben difficile dare una spiegazione.

## NOTIZIE

---

ONORANZE A DANIELE BAJARDI.

*Togliamo dalla Stampa di Torino.*

« Sabato s. alle ore 9,30, nell'aula di patologia chirurgica della R. Università (Ospedale di S. Giovanni) ebbero luogo le solenni onoranze tributate al prof. Daniele Bajardi per il 25° anniversario di suo insegnamento universitario. Intervenero il rettore prof. L. Camerano, il preside della Facoltà medica prof. Pagniani, il Presidente dell'ospedale senatore Cibrario, il prof. senatore Novaro e il prof. Pietro Bajardi di Genova, i professori della Facoltà medica torinese, i primari dell'Ospedale, i membri della Regia Accademia di medicina, di cui il Bajardi è presidente, gli amici, gli assistenti e gli allievi tutti.

Il rettore iniziò la serie dei discorsi, portando i saluti e gli auguri di S. E. il Ministro Rava e del Corpo accademico, e l'annuncio della nomina del festeggiato a cavaliere dell'ordine Mauriziano.

Seguirono parole di viva ammirazione, di profonda stima e di sentita riconoscenza del preside prof. Pagniani, del presidente senatore Cibrario, del prof. senatore Carle, del dott. Bobbio, a nome di tutti gli anti-

chi allievi e assistenti, e dello studente Rescia (*nostro cittadino e socio*) a nome degli studenti.

Tutti oltre i meriti scientifici eminenti del prof. Daniele Bajardi esaltarono le sue rare doti d'animo e di mente, augurandogli che per molti anni ancora possa essere conservato a lustro dell'Ateneo subalpino.

A tutti rispose il prof. Daniele Bajardi, commosso per così grande e sincero tributo d'affetto e di stima. »

Per testimoniare poi in modo particolare il loro affetto e la loro gratitudine all'insigne maestro i discepoli gli presentarono un'artistica pergamena e un grosso volume contenente 14 scritti sotto il titolo: *R. Università di Torino - Scritti in onore del Prof. Daniele Baiardi.*

Il volume è dedicato al *Venerato Maestro* che da venticinque anni dedica con forza di propositi e nobile entusiasmo tutta la sua mente e tutto il suo cuore all'educazione chirurgica dei giovani medici, che sa trovare nello studio indefesso e nell'insegnamento universitario, impartito con profondità di dottrina, con rara bontà d'animo e con finissima acutezza clinica, tutte le migliori soddisfazioni della sua vita, che amici, ammiratori, allievi, affezionati come figli, novera per ogni dove, senza che mai voce dissonante si sia elevata contro di Lui, che tutti amano, rispettano e ammirano sinceramente.

La *I. D.* unisce il suo al plauso dei discepoli e degli ammiratori, e fa ardenti voti perchè l'insigne chirurgo possa avere ogni più ambita soddisfazione dalla scienza ch'egli illustra.

UN BUSTO AL GENERALE PASSALACQUA IN FIRENZE

*Togliamo dalla « Nazione ».*

« Il colonnello cav. Bizzarri comandante il 4° fanteria approfittando della festa dello Statuto ha voluto

inaugurare questa mane nell'androne della Caserma De - Laugier un busto al valoroso generale Passalacqua, che comandò e condusse la Brigata Piemonte all'assalto e conquista della Bicocca il 23 marzo 1849, nella quale operazione venne ferito a morte alla testa dei suoi soldati.

Il monumento è opera del caporal maggiore Manfredi Pietro, nativo di Carmiglia in quel di Parma, allievo della nostra Scuola professionale di arti decorative, diretta dall'egregio cav. prof. Passaglia. Il Manfredi ha ritratto il generale Passalacqua con lo sguardo fiero quasi invitante i suoi soldati alla conquista di quella posizione che gli costò la vita. Il suo esempio fece ottenere la medaglia dei prodi alla vecchia e gloriosa bandiera del 4<sup>o</sup> fanteria, e alla memoria del valoroso la medaglia d'oro al valor militare.

Il colonello Bizzari nell'occasione pronunciò commosso le seguenti parole:

« Era mia intenzione di inaugurare il giorno della festa della Bandiera un busto del maggior generale Passalacqua marchese Giuseppe, a sua memoria ed onore, e per dimostrare la nostra gratitudine di aver dato al Reggimento, ispiratosi al suo esemplare valore, modo di conquistare l'insegna dei valorosi al nostro vessillo. Ma all'artista cui incombeva compiere l'opera non fu possibile condurla a termine per quella circostanza; perciò mi fu giuocoforza rimandare la cerimonia ad altra epoca e la compio oggi.

Nè può ritenersi inopportuna questa di oggi, poichè se non è giorno ricordevole strettamente militare, lo è per tutti i cittadini d'Italia. E noi soldati d'Italia non rappresentando nella sintesi che cittadini perfetti facenti speciale professione di consacrare, ed al biso-

gno di sacrificare noi stessi in difesa della Patria e della giustizia, possiamo correttamente aver preso occasione dalla commemorazione di oggi, della promulgazione dello Statuto, legge fondamentale dello Stato, legge che redime i cittadini dando loro libertà di pensiero, di azione o di coscienza, per compiere opera ad onore e gratitudine di un prode al cui esempio ispirandosi i nostri predecessori ebbero la fortuna di conquistare la medaglia al valore alla nostra cara bandiera.

Ho voluto che l'effigie dell'eroe Passalacqua fosse collocata all'ingresso della nostra Caserma perchè entrando ed uscendo il pensiero di ognuno di noi voli a quel valoroso e si ispiri ai sentimenti dell'ordine della disciplina fonti da cui traesi la forza di emulare gli eroi nostri predecessori del 23 marzo 1849.

Non v'è bisogno che io qui tessa la biografia del generale del quale onoriamo oggi la memoria. A voi son ben note le sue ultime parole: *Avanti, coraggio, onore alle armi italiane*. Questo fu il suo testamento, osserviamolo e adempiamolo se chiamati saremo all'opera.

All'uscire ora dalla Caserma per recarci alla rivista sfleremo davanti all'effigie del Generale facendo voti e promessa di accrescere sempre lustro ed onore al nostro Reggimento ed alla nostra Bandiera, la quale è simbolo del nostro Re e della nostra Patria. Vada ad entrambi dal profondo del nostro cuore un esultante: *Evviva! Evviva il Re! Evviva l'Italia! Evviva il generale Passalacqua!*

Ed ora sento il dovere di pubblicamente ringraziare il caporal maggiore Manfredi Pietro della 5<sup>o</sup> Compagnia, umile artista del piccolo ricordo oggi inaugurato. Egli prestò la sua opera gratuitamente, gra-

zie dunque a lui ed auguri per la sua carriera d'artista oggi iniziata ».

Dopo poco il Reggimento lieto e sicuro dell'avvenire usciva dalla Caserma per recarsi alla rivista, rivista che deve significare sempre l'unione e l'amore del popolo per l'Esercito pel bene e la prosperità della Patria e del Re valoroso e geniale, che con tanto senno e tatto ne guida i destini. »

La Società Storica si fa un dovere di esprimere al Colonnello Bizzari ed al Caporal Maggiore Manfredi sensi di gratitudine per aver voluto avvivare ed illustrare innanzi ai giovani soldati d'Italia la gloriosa figura del valoroso tortonese.

#### PER UN BUSTO A CARLO GIACOMINI.

Il 6 ottobre dell'anno p. p., inaugurandosi in Tortona il busto del *Dott. Tito Carbone*, l'illustre nostro concittadino Dott. Prof. Daniele Bajardi espresse il voto che un ricordo si erigesse pure all'insigne anatomico *Carlo Giacomini*. La nostra Società accolse subito il voto; e qui pubblichiamo i nomi dei componenti il comitato promotore, raccomandando vivamente ai soci tutti la sottoscrizione già iniziata affinchè si possa far cosa degna del *Giacomini*, che fu decoro e vanto dell'Ateneo, dell'Accademia di Medicina e dell'Accademia delle Scienze di Torino, e scienziato di fama mondiale.

COMITATO D'ONORE: *Bajardi Dott. Prof. Daniele, Presidente* - Aducco Cav. Prof. Vittorio - Albertotti Cav. Prof. Giuseppe - Alvigini Dott. Lorenzo - Arzano Cap. Aristide - Bajardi Cav. Prof. Piero - Bovero Dott. Prof. Alfonso - Canalis Dott. Prof. Pietro - Cantù Dott. Prof. Luigi - Conti Dott. Alfredo - Fenoglio Comm. Prof. Ignazio - Fusari Cav. Prof. Romeo -

Gallenga Cav. Prof. Camillo - Gonella Cav. Prof. Giuseppe - Manfredi Cav. Uff. Prof. Nicolò - Mo Cav. Prof. Gerolamo - Novaro Comm. Prof. G. F. - Odisio Dott. Lorenzo - Pagliani Comm. Prof. Luigi - Peroncito Comm. Prof. Edoardo - Piolti Cav. Avv. Carlo - Raimondi Dott. Carlo - Raymond Comm. Prof. Carlo - Romiti Cav. Prof. Guglielmo - Rhot Cav. Prof. Angelo - Sala Dott. Prof. Luigi - Sanquirico Cav. Prof. Carlo - Sclavo Cav. Prof. Achille - Sperino Cav. Prof. Giuseppe - Varaglia Dott. Prof. Serafino - Vassale Cav. Prof. Giulio - Vinaj Cav. Prof. Serafino - Villani Cap. Cav. E., Sindaco di Sale - Bidone Geom. Roberto, Pro-sindaco di Tortona - Carbone Dott. Fausto, Segretario. Cereti Prof. Pio Evasio, Presidente della Società Storica Tortonese.

Dirigere le offerte al Sig. L. Schiavi Seg. della Società Storica Tortonese.

#### LE INSEGNE DELL'AMMIRAGLIO MIRABELLO AL MUSEO.

La presidenza dell'Istituto tortonese mentre all'annuncio della morte dell'ammiraglio G. B. Mirabello si faceva premura di inviare le proprie condoglianze alla famiglia esprimeva pure il desiderio di poter accogliere nel civico museo le insegne del valoroso ufficiale, per custodirle insieme ai ricordi di altri cittadini che illustrarono il nome tortonese. A tal domanda S. E. il Ministro della marina fratello dell'estinto rispondeva con la lettera seguente :

*Roma, 24 Aprile 1908*

Vivamente riconoscente per la parte presa al recente lutto mio e della mia famiglia e per le espressioni di conforto inviatemi, mi riesce particolarmente gradito ringraziare cotesto Istituto per la richiesta

della sciabola e delle decorazioni del mio amatissimo fratello Giambattista allo scopo di conservarle nell'apposita sala del Museo

Avendo la Vedova del compianto mio fratello aderito a tale domanda ch'io le rivolsi, sarà mia cura di rimettere i richiesti ricordi a cotesto Istituto, appena essi mi perverranno.

Con perfetta osservanza

Dev.mo

C. MIRABELLO.

---

SIGNANDA ♦ In Aprile tornò dall'Australia dove riportò nuove (corsa delle 6 ore a Melbourne) il nostro Cuniolo. Il 24 Giugno egli vinse il match ad inseguimento corso nel Velodromo Umberto I. in Torino.

♦ Sotto la regione sociale Bellagamba e C. si è costituita con capitale tortonese una società per l'esercizio di un grandioso impianto trasportabile per spettacoli di un nuovo cinematografo perfezionato detto Kinesiorama.

♦ Nella fiera di S. Croce riuscirono premiati:

Per Cavalli da carrozza, Eugenio Caprara di Tortona; per cavalli agricoli, Giuseppe Gallo di Savigliano; per cavalli da tiro, Pria Francesco di Bassignana e Gatti Mario.

♦ Il doppio circuito tortonese corso il 3 maggio fu vinto dal ciclista Ernesto Azzini di Milano.

♦ In Maggio si è costituito il *Foot - Ball. Club - Tortona*: presidente il Cap. Bajardi. *L'Unione Sportiva Tortona* si è sciolta donando il proprio ricco vessillo alla Civica Scuola di Musica ed inviando i propri diplomi in custodia al Museo.

♦ Il servizio delle affissioni venne assunto dal Municipio.

♦ Il 6 Maggio ebbe luogo l'annuale saggio della scuola di Musica. In un vero trionfo pel maestro Allodi. Vi si distinsero per abilità Ido Fontana ed Anita Panizza. Vi contribuirono colla loro nota perizia il Maestro Testone e l'avv. Marengo.

♦ Nelle elezioni amministrative di Milano il nostro cittadino Avv. Fausto Costa, benchè non riuscito, ebbe oltre 8000 voti.

♦ Per la morte dell'On. Giusto Calvi [17 Giugno] il collegio di Valenza [Castelnuovo e Sale] veniva dichiarato vacante.

◆ Il nostro illustre socio e cittadino l'ambasciatore March. Obizzo Malaspina venne nominato Senatore del Regno.

◆ La ditta Ferretti e Goggi fu premiata all'esposizione internazionale per l'incremento dell'industria e del commercio tenu-tasi in Roma.

◆ Il 2 Giugno la nobildonna Faustina Leardi Ved. Bellingeri visitava il museo del Risorgimento in Milano per deporvi in dono un ritratto ad olio del fratello suo Alberto Leardi, una fotografia del monumento eretogli in T. ed alcuni documenti a stampa. Fu ricevuta dal vice presidente Cav. Uff. Dott. Lodovico Corio, il quale ebbe a nome del Comune di Milano vive parole di ringraziamento. I ricordi del Leardi saranno posti nella sala Garibaldina.

◆ La collina che sovrasta i Cappuccini già brulla e deserta va coprendosi di pampini ed ornandosi di villini. Disgraziatamente a parte estetica nelle costruzioni è molto trascurata per cui l'effetto riesce assai inferiore all'aspettativa degli stessi interessati. Va però fatta eccezione pel villino del Cav. Ottavio Pilotti riuscito davvero assai grazioso.

◆ E' in progetto il prolungamento del tram di Monleale sino a S. Sebastiano. Pare però che il comitato già costituitosi a tale scopo non spieghi l'attività necessaria per riuscire, lasciandosi vincere dall'apatia dell'ambiente.

† Dobbiamo deplorare la perdita di un nostro socio amatissimo, del nobile Avvocato **Giuseppe Butteri**. Morì il 5 Giugno in Genova dove soggiornava sempre memore però di Tortona e del nativo Viguzzolo ove volle essere tumulato nel sepolcreto dell'antica e nobile sua famiglia. All'afflitta consorte Marchesa Anna Valdetaro, alla sorella nobil Dom. Vittoria Butteri le nostre condoglianze.

† Il 28 Aprile si spegneva pure inaspettatamente fra noi nel pieno vigore degli anni l'ottimo amico, l'intelligente lavoratore che fu l'Ingegnere **Ercole Signorelli** direttore dell'Ufficio tecnico municipale. Egli consacrò a Tortona lo sforzo più intenso della sua attività ed assecondò con molteplice lavoro l'Amministrazione civica intesa a dare alla città un assetto moderno. La Direzione dell'Istituto e la Società Storica mandano alla memoria sua un pietoso saluto ricordando l'interessamento ch'egli sempre spiegò a favore delle opere che dall'Istituto e dalla Società ebbero vita e patrocinio.

Guidobono Cavalchini Garofoli  
 Barone Alessandro . . . Tortona  
 Lavallea Avv. Cristoforo . . . Acqui  
 Leardi Conte Francesco . . . Viguzzolo  
*Leardi Bellingeri Donna Faustina*  
 Legè Canonico D. Vincenzo . . . Tortona  
 Loesch Ermano e C. [Ditta] . . . Roma  
 Lugano Pier Luigi fu Pietro . . . Tortona  
 Lugano Teol. Prof. Placido . . . Roma  
 Malaspina S. E. Obizzo Mar-  
 chese di Carbonara . . . Volpedo  
 Massa Saluzzo Cav. Avv. Conte  
 Eugenio . . . Torino  
*Morini Sig. Giulia* . . . Tortona  
 Mutti Sig. Angelo . . . Torino  
 Negro Cav. Avv. Mario . . . Tortona  
 Oreglia d'Isola Conte Carlo  
 Padre Michele da Carbonara  
 Prefetto Apostolico . . . Asmara  
 Pallavicini Can. D. G. Battista  
 Perrotti Avv. Cesare . . . Tortona  
 Pallanza  
 Pernigotti Cav. Avv. Franc.  
 Perseghini Geom. Ermenegildo  
 id. . . Tortona  
 Persi Avv. Mario Giud. Trib.  
 Persi Don Martino . . . Asti  
 Sarezzano  
 Persi Don Carlo . . . Villalvernia  
 Padova  
 Pezzali Cav. Carlo . . . Tortona  
 Pilotti Cav. Ottavio . . . id.  
 Pincetti Comm. Avv. Fausto  
 Casale Mon.  
 Priora Cav. Avv. Alessandro  
 Quarleri Cav. Ing. Angelo . . . Roma  
 Raimondi Dott. Carlo . . . Tortona  
 Rati Opizzoni Cav. Antonio . . . id.  
*Rati Opizzoni Sig. Eugenia* . . . id.  
 Re Avv. Vincenzo . . . id.  
 Remotti Capitano Carlo . . . id.  
 Rescia Sig. Carlo Studente . . . id.  
 Riccardi Rag. Enrico . . . id.  
 Ricci Sig. Nicolò . . . id.  
 Richembak Cav. Roberto . . . Casteln. Scr.  
 Rivera Sig. Achille, Farmacista  
 Rizzo Sig. Angelica . . . Tortona  
 id.  
 Roluti Tenente Francesco . . . Casteln. Scr.  
 Romagnoli Cav. Dott. Vincenzo  
 Tortona  
 Romagnoli Sig. Paolo . . . id.  
 Rossi Sig. Adriano . . . id.  
 Ruffini Geom. Pietro . . . Viguzzolo  
 Ruggeri Sig. Felice [Ditta] . . . Tortona  
 Saccaggi Sig. Cesare . . . id.  
 Sala Sig. Giuseppe . . . id.  
 Salice Comm. Avv. Vittorio . . . Roma  
 Sanquirico Prof. Cav. Carlo . . . Tortona  
 Santi D. Alessandro Sac. . . Volpedo  
 Sindaco di . . . Sale  
 Soncino Avv. Domiziano . . . Tortona

Soldani Cav. Not. Giuseppe . . . Tortona  
 Scarabelli Maddalena . . . Casteln. Scr.  
 Schiavi Sig. Leonardo . . . Tortona  
 Straneo Cav. Gabriele . . . Casteln. Ser.  
 Traverso Avv. Cav. Giuseppe . . . Brescia  
 Trucco Avv. Angelo Francesco  
 Novì Lignre  
 Ubertis Avv. Luigi Sindaco . . . Tortona  
 Vacchini Cav. Giovanni . . . id.  
 Varese Avv. Luigi Mario . . . Roma  
*Vertua Antongini Sig. Luisa* . . . Milano  
 Vercesi Fratelli Confettieri . . . Tortona

#### ENTI DIVERSI CUI VIENE REGOLARMENTE INVIATO IL B.

Biblioteca Civica . . . Tortona  
 » di S. M. il Re . . . Roma  
 » Dir. Gen. Ant. e B. A. . . id.  
 » Nazionale . . . id.  
 » . . . Torino  
 » . . . Firenze  
 » . . . Parigi  
 » . . . Londra  
 » . . . Vienna  
 » . . . Berlino  
 » . . . Buenos Ajres  
 » . . . Nuova York  
 » . . . Monaco Bav.  
 Bollettino Storico di . . . Piacenza  
 Bollettino del R. Museo di  
 Direzione del «Viglevanum» . . . Cividale Friuli  
 Rassegna Numismatica . . . Vigevano  
 Giornale "Il Popolo" . . . Orbetello  
 » "Tortona del Popolo" . . . Tortona  
 R. Deputazione di Storia Patria  
 per le antiche provincie . . . Torino  
 Società di Storia Patria . . . Pavia  
 Società di Storia ed Arte . . . Alessandria  
 Società di Storia Savonese . . . Savona  
 Società Ligure di Storia Patria . . . Genova  
 Società Storica Subalpina . . . Torino  
 Ufficio Region. dei Monumenti . . . Torino  
 » . . . Milano  
 Ufficiali 64.º R. Fant. . . Tortona  
 Società Mutuo Soccor. Agric. . . id.  
 Archivio Storico di . . . Lodi  
 Società Storica Lombarda . . . Milano  
 Rivista Storica Benedettina . . . Roma  
 Rivista Archeologica Lombarda . . . Milano

#### SOCI BENEMERITI

*Leardi Bellingeri Donna Faustina*,  
 S.E. Carlo Mirabello, V. Ammiraglio. Senatore  
 Ministro della Marina.  
 Ferretti Cav. Uff. Giovanni Scultore.  
 Cavalli Molinelli Magg. Comm. Dott. Achille.

SOCIETÀ PER GLI STUDI DI STORIA  
D' ECONOMIA E D' ARTE

NEL TORTONESE

---

Tortona che seppe mostrare coll' eroismo del sacrificio come si risponda alla prepotenza barbarica, non può essere ultima là dove grida di fratelli invocano il nome d' Italia e l' inviolabile suo diritto.

E perciò la Società, che della Storia Tortonese fa suo culto, ha determinato di raccogliere le oblazioni di quanti consentono coll' idea di offrire alla Città di Trieste una somma per costituire un modesto premio annuale intitolato :

TORTONA A TRIESTE

da erogarsi a favore della cultura nazionale in quel modo che quell' Amministrazione Comunale crederà migliore.

Aggiunger parole di fervore significherebbe sciupare la spontaneità del pensiero. Quanti sentono altamente della Patria versino il loro obolo alla Cassa della Società presso la Tipografia Adriano Rossi. I nomi degli offerenti verranno pubblicati.

LA PRESIDENZA.